

Mai Tacli

Il passato è un immenso
tesoro di novità.

(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vazzaro - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani, Via Francesco Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie ricevute si restituiscono, gli articoli no - Periodico registrato presso il Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17 febbraio 1977 - Stampa: Grafiche Melani - Firenze

RITORNO AD ASMARA

amici miei

Riceverete questo numero di Mai Tacli con diversi mesi di ritardo. Ho cercato di recuperare una parte dello «svantaggio» con un numero doppio: sedici pagine. Questo naturalmente per ovviare in parte ai mesi di ritardo che ho accumulato per i diversi impegni che ho dovuto assolvere e che mi portano via diverso tempo. Con questo non pensate che stia mollando. Assolutamente. Ci tengo troppo al Mai Tacli. Conto, anzi, nei primi mesi dell'anno di riuscire a portarmi in pari. Speriamo.

Non date quindi colpa alla Posta o a chiacchieria. La colpa è mia e per questo vi chiedo anticipatamente scusa.

Questo doveroso preambolo ci introduce nel clima degli auguri per il nuovo anno che io e tutti i collaboratori di Mai Tacli estendono a tutti i maitaclisti. Un po' (molto) in ritardo, ma spero sempre accetti.

Io ricevo tanti auguri, da tutto il mondo, e la preghiera più diffusa è quella di estenderli a tutti gli asmarini. Per questo li elenco, per dar soddisfazione a coloro che lo fanno dall'estero. In primo luogo il Gruppo Missioni Asmara, poi Rino Giuliano (via Serreto, 2111 - Genova) del famoso ristorante Rino di fronte al Cinema Impero, Giovanni Mangili (salita Ospedale, 3 - Chiavari), la Prof. Maria Teresa Donati (Viale Faenza, 26 - Milano), Dira Adon Corradi (Via Palmieri, 40 - MI), il sempre presente Luciano Adorni del Bar Asmara di Felino (Parma), Umberto Jori (Box 495 - Gabs Batsmania), Anna e Rita Torri del Ristorante «Camillo» (Via Moletolo, 90 - Parma), Armando Benedetto Macaluso (741 Lee Drive-Las Vegas - Nw Mex. 87701), Linda Barbato Malotra (601 Shivala Khatov Road, Bombay, 400005), i coniugi Favoriti (11734 Fawnview - 77070 Houston, Texas), Di Lauro-Matteoni (Via Empolese, 76, Monsummano Terme), Mario Salvatore (Ap.do 76353 - Zona 1070 El Marques-Caracas), da Ada Felugo da Chivari, da Franco De Leonardis, Lorenzo Odino (Str. Prov. per Vigazzuolo, 2139 - 15057 Tortona), da Gisella Maffey (Viale Gorizia, 3 - Roma), dai miei amici più stretti con i quali mi sono ritrovato, ma che mi pregano di aprirli a tutti i maitaclisti, e da tanti altri che prego di scusarmi se non li nomino e altri ancora che insieme a qualche foto e a qualche scritto mi hanno esternato i loro graditi auguri che contraccambio di cuore a nome di tutti.

Il discorso più suggestivo di questo «amici miei» è quello sul «ritorno ad Asmara». Proprio così. Nell'ultimo numero avevo detto che mi stavo dando da fare per riuscire ad organizzare un viaggio ad Asmara. Insieme ad Alba Fiacchetti e Manlio Zanotti, titolare dell'Agenzia ZAMA a Roma, siamo riusciti ad organizzare questo fatidico ritorno nei luoghi di gioventù. E non è stato (segue a pag. 2)



PROGRAMMA DEL VIAGGIO AD ASMARA

Durata 8 giorni.

- 1° giorno - Partenza da Roma Fiumicino alle ore 24 con volo di linea Roma-Addis Abeba. Arrivo ad Addis Abeba ore 7 del mattino. Transito in aeroporto. Coincidenza del volo per Asmara dove si arriverà nel pomeriggio. Trasferimento in albergo. Cena e pernottamento Hotel Ambasoira (ex Hamasien).
- 2° giorno - Colazione in albergo. Giornata libera in Asmara. Cena e pernottamento in Hotel.
- 3° giorno - idem.
- 4° giorno - Colazione in albergo. Trasferimento da Asmara a Massaua con pulman Gran Turismo. Cena e pernottamento a Massaua Hotel Red Sea (ex CIAAO).
- 5° giorno - Pensione completa a Massaua con possibilità di escursioni (molto limitate) con pulman (a disposizione) o in barca all'Isola Verde.
- 6° giorno - idem.
- 7° giorno - Colazione in Hotel - Trasferimento da Massaua ad Asmara. Cena e pernottamento in Hotel.
- 8° giorno - Trasferimento all'Aeroporto di Asmara. Partenza alle ore 7 per Addis Abeba con coincidenza immediata per Roma. Pranzo in aereo. Arrivo a Roma nel tardo pomeriggio.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.700.000.-

(Nella quota di partecipazione si comprende tutto quanto espresso nel presente programma. Sono escluse le bevande).

CARAVANSERRAGLIO

Siamo andati a gustare lo zighini a Moletolo, vicino a Parma, al ristorante «Da Camillo». L'asmarina Rita Torri, il marito e i tre figlioli ci hanno accolto festosamente. E noi abbiamo altrettanto festosamente aggredito il loro zighini con anghera e, sorpresa, anche il loro tuntu. Che è uno squisito zighini di lenticchie rosa

Ritorniamo per l'alicià. E' facilissimo trovare il ristorante di Moletolo appena fuori dal casello dell'Autosole per Parma, si svolta a destra, non mancano i cartelli indicatori per la località.

Rita ci attende tutti e vale veramente la pena di andarci. Ci ha citato i nomi dei molti asmarini che l'hanno visitata. Quelli di Parma (Bertocco, Rosati ed altri) sono ormai diventati degli habitués.

Ho voluto fare un proselitismo ed ho condotto a Moletolo alcuni «italiani bianchi». Vi assicuro che poi si sono leccati le dita.

Rita era presente quando ai convitati, appena messi a tavola, ho tentato di spiegare che cosa è lo zighini. «E' una specie di spezzatino...» ho iniziato.

E qui, Rita Torri si è ribellata. Dire che lo zighini è una specie di spezzatino è una bestemmia, una profanazione. Non è né spezzatino, né gulash: lo zighini è lo zighini e amen.

Chi avesse notizie di una certa Muù che inonda di cartoline, da Asmara, noi poveri maschietti, invitandoci a ritornare presto laggù dove i nostri discendenti, abbandonati in fasce, crescono ed abbisognano di un padre, è pregato di farcele avere.

Noi abbiamo fatto qualche indagine. Un dubbio si è radicato in noi: ci è giunto all'orecchio un gracchiare e un trillare. Chi gracchia se non un corvo e chi trilla se non un certo Trillo?

Se non avete indovinato chi sono, nel prossimo numero faremo nome e cognome dei due. Per ora ci limitiamo a mettervi sulla strada.

Il cognome del primo incomincia per «gra» e finisce per «nara», quello del secondo incomincia per «ref» e si conclude con «fo».

Accettiamo querele.

La notizia ci fa incazzare: l'inflazione che diminuisce e noi che non ce ne accorgiamo.

Un'altra? Ma sì.

Ci chiediamo se, con tutti i timori che si nutrono, tutte le cautele che occorrono e tutte le forze che si devono impiegare, è proprio necessario diffondere la notizia che il tal camorrista o il talaltro mafioso sarà trasferito in tal girono alla tale ora da Fossombrone a Cuneo o dall'Asinara a Voghera? Perché non si aggiunge anche la «comitiva» si fermerà, per uno spuntino, all'Autogrill nei pressi di Piacenza, verso Mezzogiorno?

ALCE

NOTIZIARIO

UN'OPERA DELLA PROFESSORESSA MARTINELLI

E' uscito un libro storicamente e giuridicamente di grande interesse: «Statuti ossia Leggi Municipali del Comune di Bormio civili e penali» a cura di Lyde Martinelli Galli e Sandro Rovaris. Collana storica Piccolo Credito Valtellinese.

Alla Professoressa Martinelli va il merito della traduzione dei non facili testi latini.

CARNEVALE A SAN REMO

L'amico Calisto Varnero mi prega di render noto a tutti questa sua iniziativa con particolari condizioni per gli asmarini.

«Da giovedì grasso 14.2.85 a Martedì grasso 19.2.85 (anche soggiorni parziali) con possibilità di partecipare con accompagnatore alle manifestazioni del famoso carnevale di Nizza e con visite al Principato di Montecarlo.

APPARTAMENTO AL NYALA HOTEL, camera da letto, bagno, sog-

giorno con sfondato cucina. Occupato minimo da 2 persone: L. 20.000 per persona e per giorno. Per terza e per quarta persona, L. 15.000 per persona al giorno.

Le informazioni circa le manifestazioni di Carnevale ed i relativi costi come le prenotazioni, contattare direttamente l'Albergo: Tel. 0184/63.405/6. Per partecipare alle manifestazioni è necessaria l'auto dato il prevedibile affollamento dei mezzi pubblici sulla riviera francese in concomitanza con le manifestazioni».

CLAUDIO SALIOLA E' SEMPRE UN CAMPIONE

Claudio Saliola, già campione eritreo della velocità, è risultato vincitore nei 400 mt. e secondo nei 100 e 200mt. piani al VI Campionato Nazionale Assoluto Masters svoltosi a Montecatini Terme l'11, 12 e 13 giugno del 1982. Ci manda solo ora la documentazione della sua impresa e volentieri la propone ai maitaisti che avranno piacere di sapere che alla

asmarini e naturalmente i ricordi.

Precedentemente, il 9 dicembre sono stato ad una cena organizzata in modo egregio da «quelli» di Bologna. Una settantina di presenze. Ho rivisto volentieri la sempre attiva Gabriella Girlando, alla quale devo il primo elenco degli asmarini (circa 350) con cui iniziai il Mai Tali nell'ormai lontano 1976, Vincenzo, Sergio Vigili e Cesare Alfieri, Tino Turroni, Paolo Ganara con le rispettive consorti e tutti gli amici più vicini come Spiga, Benini, Acquadro eccetera eccetera. Io credo che in queste riunioni colui che non partecipa ha sempre torto perché perde una grossa possibilità di rivedere i ricordi di gioventù e di vivere ancora.

Alcuni amici asmarini mi hanno chiesto come possono fare a versare qualche somma di denaro a favore degli eritrei che si trovano, come tutti sappiamo, in condizioni disperate, senza che questi aiuti possano in qualsiasi modo essere usati da ciccchia per altre cose o addirittura non finiscano nelle mani di chi vuol comprare armi.

La via più diretta e sicura è quella del Gruppo Missioni Asmara che adoperano questi soldi per acquistare ciò che serve ai poveri eritrei.

Sono ben accetti, naturalmente, denari, ma anche indumenti, coperte e scampoli. Gli indumenti devono essere in buone condizioni (non si può certo avvilire la gente regalandogli roba logora e magari ricucita) solo per uomo o bambino, perché le donne, si sa, non vestirebbero, lagggiù, all'europea. Anche medicinali sono bene accetti e naturalmente viveri.

Per far questo basta inviare il materiale al Gruppo Missioni Asmara - C/o Istituto Sacchieri - 35044 Montagnana (PD); il denaro dovrà essere versato sul Conto Corrente Postale N. 13680350 intestato a Padri Pavoniani - Istituto Sacchieri - 35044 Montagnana (PD) con la causale: «PER IL GRUPPO MISSIONI ASMAR».

Una citazione per il «desiderio» che ho adoperato per descrivere il sentimento che ci spinge a rivedere Asmara. E' di Pirandello, tratto da «La vita nuda».

«Riponi in uno stipe tuo desiderio: aprilo: vi troverai un disinganno».

Ma chi è capace di non aprire il cassetto?

Marcello Melani

«verde» età di 50 anni, con la volontà, si può essere sempre campioni. E Saliola, da buon asmarino, si fa sempre onore.

ARAYA E' ORA A PARMA

Il Ristorante Pizzeria «Africa» di Araya già a Felino, si è trasferito in un locale lido e accogliente subito a Ovest di Parma e precisamente in Via Emilia Ovest, 157 a San Pancrazio - Tel. 0521/671.535. Piatti Emiliani e naturalmente eritrei.

QUADERNO DI STUDI ETIOPICI

E' uscito in questi giorni il N. 5 della rivista edita a cura del Centro Studi Etiopici di Asmara.

Molto interessante questo numero nel quale tra gli altri servizi troviamo: «Il problema coloniale in Italia dopo l'acquisto di Assab» di Massimo Romandini; «Soba-Axum, ossia delle probabili relazioni fra il cristianesimo nubiano e cristianesimo aksumita» di Giovanni Vantini; «Asmara University 25th Anniversary Celebration - July 5.8.1984» di Marisa Ranzato; «Carlo Conti Rossini e i suoi scritti circa l'Etiopia e l'Eritrea. (saggio Bibliografico)» di Gian Carlo Stella; «Recensioni e segnalazioni».

La pubblicazione di 156 pagine può essere richiesta al Centro studi Etiopici - P.o. Box 868, Asmara, Etiopia inviando L. 9.000 per spedizione ordinaria e L. 13.000 per spedizione Via aerea.

GIUSEPPE BALZANO, AGENTE

Nella zona di Roma, Giuseppe Balzano (Via A. Secchi, 9 - 00197 Roma) è agente dei Servizi Finanziari Eurogest S.p.a. Se verrà a visitarvi, cari amici asmarini, sappiate che è uno di noi.

(Segue a pag. 16)

NOTIZIE DA ASMARA

IL PONTE AEREO

E' dai primi giorni di questo mese di novembre, che abbiamo sopra le nostre teste, il rombo degli aerei che formano il ponte aereo internazionale, che trasporta ininterrottamente viveri ed altro materiale per le popolazioni del Tigrai e dell'Wollo, colpite dalla siccità e dalla conseguente carestia.

Questa grande prova di generosità internazionale, ci riconcilia un

pò con questo mondo travagliato e pieno di tanto egoismo.

In questa nobile gara, l'Italia è ai primi posti della classifica, ed è una logica conseguenza storica, perché il popolo italiano ed il popolo etiopico, sono legati da oltre un secolo di vincoli di stima dovuti alla reciproca conoscenza e da vincoli di sangue.

Tra l'altro aerei militari italiani, hanno trasportato attrezzature ospedaliere, medicinali, tende coperte ed anche personale medico sanitario, il tutto è stato immediatamente dirottato a Makallè, il Capoluogo del Tigrai.

Tutti i viveri ed i materiali, che gli aerei del ponte, vomitavano sulla pista dell'aeroporto internazionale di Asmara, vengono trasportati con aerei più piccoli, nelle zone maggiormente colpite dalla calamità.

Un noto giornalista italiano, reduce da Makallè, ha detto: nella mia carriera giornalistica, non ho mai visto nulla di simile... sembra un castigo biblico! Ed era uno dai capelli grigi, che ne deve aver viste di tutti i colori.

L'AMICO ERITREO.

Indimenticabile ed indimenticabile... Tuoldemedin Ghezzei, che Osvaldo Tosoni ha ricercato per diversi anni, debbo dolorosamente comunicargli che è venuto a mancare, dopo breve malattia il 3 ottobre 1983.

Il Tuoldemedin — che conosco personalmente — era stato da poco posto in pensione, dopo che aveva raggiunto il grado di Direttore dell'Esattoria Governativa.

I famigliari del defunto, ringraziano sentitamente l'amico italiano per l'affettuoso ricordo e si propongono di scrivergli direttamente.

VISITA INASPETTATA E GRADITA.

Quella della Signora Alba Fiacchetti, alla quale con Vittorio Volpicella, Giorgio Bartoli Avveduto ed il sottoscritto abbiamo cercato di darle tutte le informazioni richieste ed ora speriamo in bene! Per ora, mentre da voi si parla di organizzare la «settimana bianca», la signora Alba si sta abbronzando a Massaua.

Null'altro per oggi, che salutarvi tutti caramente.

G. Vezzano



Foto relativa all'incontro conviviale del 16 dicembre scorso a Firenze.

Invito a ricordare LA FOTO SUL CORSO (di Alce)



Chi non possiede una foto scattata sul Corso, da Pardini, da Vignali, da Lusci o da qualche altro, scagli la prima pietra.

Il muro di cinta della Cattedrale Latina, le palme, allora piccolissime (oggi hanno raggiunto e superato i primi piani dei palazzi), alle tue spalle il candidato alla foto successiva che, istintivamente, si aggiusta il nodo alla cravatta e già prova il sorriso che dovrà fare, oppure il «dialuet» che non capisce il tuo atteggiamento al cospetto dell'uomo che si porta all'occhio lo strano nero ordigno, costituiscono l'inconfondibile sfondo, il momento oggi facile da ricostruire poiché documentato.

Chissà perché, ma Pardini è il fotografo sul Corso che ricordiamo di più: basso di statura, un pò di piedi dolci, toscano nel gesto e nella parla-

ta. Specialmente la domenica mattina, quel marciapiede, dell'angolo di Via Bianchini al Santa Cecilia, era il suo regno, mentre, al pomeriggio, lo si trovava al Cicero o la Ferroviari. In campo per le foto di rito: le formazioni delle squadre, le plastiche parate di Missio, Bevilacqua, Annoni o le reti fulminanti di Giuge, di Pernigotti, di Neri, di Di Giulio. Poi, nell'intervallo sulle tribune a richiedere altri sorrisi di circostanza.

Pardini, si proprio lui, ci scusino gli altri, è quello che maggiormente ci invade la memoria.

V'è un perché. A noi, studenti di allora, dava una mano. Come? E' presto spiegato.

A chi non è capitato di volere a qualunque costo una fotografia al fianco, o magari sottobraccio, di una ben determinata ragazza? Ebbero, capitava anche che quella ben determinata ragazza, per un motivo o per l'altro, non volesse in ugual maniera e che, accompagnandosi con noi per il Corso, facesse in modo di evitare i punti strategici nei quali operavano i fotografi, e Pardini tra loro.

Bastava preavvertirlo, oppure fargli un segnale all'ultimo momento, che lui cambiava campo di azione. Sbucava improvvisamente da un angolo del marciapiede opposto e clik scattava.

La ragazza faceva il muso storto e

noi a Pardini: «Scusi, ma chi le ha chiesto di scattare questa foto?»

Se ne andava ammiccando e mugugnando un «Bischeraccio, è una settimana che mi stai appresso perché te la faccia. Posdomani è pronta.»

Dopo due giorni eravamo nello studio di Pardini per il presunto rito. Presunto perché quasi sempre ci mancavano i due o tre scellini necessari. Comunque ci saremmo accontentati di vedere i provini. Ma quasi sempre era già stampata anche la foto, formato cartolina.

Pardini capiva subito ch'eravamo a corto, lo capiva dalle nostre osservazioni: è scura, v'è un riflesso sul volto di lei, come un'ombra (sfido, era incazzatissima), io non ho un naso fatto così, quel calessino, quell'

arabia sullo sfondo deturpano il momento... «E' tu sei senza grana» concludeva Pardini.

Il risultato, però non cambiava. Uscivamo dallo studio fotografico con le foto in tasca. Due copie, lui lo sapeva che dovevano essere due. A credito.

Si pagava solo quando si rendeva necessario un'altro intervento, un'ulteriore complicità del fotografo. Cosicché eravamo in costante debito con lui.

Ci piacerebbe poter pubblicare una foto di Pardini, basso di statura, i piedi un pò dolci, toscano nel gesto e nella parlata. Sarà difficile reperirla, dato che Pardini era sempre al di là dell'obiettivo.

ALCE

Un Istituto italiano di Cultura ad Asmara

Frugando tra vecchie carte, «reduci» con me dall'Eritrea, ho trovato esaurienti notizie relative ad una attività non prettamente scolastica o per lo meno non contemplata nei programmi ministeriali del tempo, svolta nell'aula magna del Liceo «Martini» dal 1947 al 1951, anni durante i quali numerose manifestazioni artistico-culturali e cioè conferenze, concerti, mostre d'arte, letture drammatiche, cui assistevano non solo italiani ma anche personalità inglesi, francesi ed eritree, fecero del Martini una specie di valido Istituto Italiano di Cultura.

Protagonisti nel settore delle conferenze furono studenti e professori e voglio qui ricordare i nomi degli oratori e i titoli degli argomenti trattati, elencati nelle suddette carte. Dai giovani furono affrontati i temi più diversi: Parini da Rotar Rossi, M. Curie da Garbini, Rossini da Maccari, con l'ausilio di brani registrati, Corelli da Tron, coadiuvato da G. Albera al piano e da A. Mastrelli al violino, Leonardo da Mosca, il romanticismo europeo da Chersich, Raffaello da Carandina, Foscolo da Carrano, l'energia atomica e successivamente Bach da M. Ferroluzzi, Euripide da Calvino, il pensiero corrente sugli Stati Uniti d'Europa dal Del Burgo, la poesia di Saffo da Cuzzi, la poesia negra nord americana da P.C. Bruna, presente lo scrittore negro

W. Demby.

Dei temi trattati dai docenti ricordo Bubèn Dario di Mazzel, la tragedia Greca di Cosetti, Catullo di Martinelli Galli, Carlyle di Biagetti, Alfieri teorico della politica di Puccetti, Giusti di Pannelli, l'architettura moderna di Raffone, Faulken di A. Ponzanelli, Federico II di Svevia di Baglioni, problemi d'arte e di critica d'arte di S. Ponzanelli.

In fatto di letture drammatiche, A. Ponzanelli curò la regia de «L'Aminta» del Tasso e de «La piccola città» di T. Wilder, mentre Folena curò quella di laudi sacre e lesse poesie romanesche di Trilussa e Pascarella.

Una mostra d'arte fu dedicata agli acquirelli di Scabbia ed una alle tele di Darzino Caramel.

Musiche su disco furono più volte commentate da Gavino Gabriel.

Delle manifestazioni, sempre a quanto risulta dalle citate carte, il tono fu sempre dignitoso e persuasivo e la stampa riferì su di esse positivamente.

Mi piace pensare che da quel primo impatto con il pubblico, da quella «rotura del ghiaccio» gli ex studenti conferenzieri abbiano tratto una spinta a francamente intervenire, farsi sentire, esporre il proprio pensiero quando nella maturità il loro lavoro lo ha richiesto.

IL FRUGACARTE

«ACCADE IN ERITREA»

Il romanzo per gli asmarini di Oscar Rampone

Per gentile concessione della giornalista Mariapia Baldaccini, cui si deve la presentazione del romanzo di Oscar Rampone «Avvenne in Eritrea», riportiamo tale presentazione:

Questo romanzo vede la luce nel momento più propizio cioè quando, da una parte l'interesse generale viene richiamato dalle nuove pratiche genetiche e, dall'altra, quando il turismo viene stimolato dai «mass media» con descrizioni e proiezioni di fasciose terre lontane.

Di fronte alle notizie sempre più frequenti di inseminazioni artificiali, di bimbi nati in provetta ed ingegneria genetica, la gente stupita e ammirata, ma anche spaventata, si chiede quali problemi nasceranno da questa ansia umana di forzare e correggere la natura.

«Avvenne in Eritrea» risponde a questo angoscioso interrogativo con una vicenda drammatica di carattere genetico. Risponde anche al desiderio di lontananza con la narrazione di viaggi in Eritrea ed Etiopia, dove sono passati o hanno vissuto centinaia di migliaia di italiani. Tornarono tutti col maldafica. Ne sanno qualcosa i loro figli che, a furia di sentir novellare di questi paesi, vennero afferrati anche loro dal male misterioso.

Attraverso queste pagine, gli uni potranno rivedere le ambe e le foreste dell'altopiano, il mare di Massaua, i laghi della Galla Sidamo, le cascate del Nilo, la fauna, la flora, le danze, le cerimonie africane; gli altri potranno capire meglio il dolce male che scorre nelle vene paterne e sentire il bisogno di mettersi subito in viaggio. Ma tutti i lettori subiranno il fascino di quelle terre amate dal sole, «dove la luce è più luce e il colore più colore».

L'autore ha conservato il nome delle persone che s'incontrano nel corso della narrazione, così molti lettori ritroveranno conoscenti ed amici, ed altri addirittura se stessi.

La vicenda, narrata con la prosa colorita e scorrevole del giornalista, è impreziosita da gustosi episodi e scorcii poetici. E' preceduta da una sintesi storica che va dal primo aprile 1941 al 15 settembre 1952, cioè il periodo di amministrazione britannica dell'Eritrea. Questa sintesi, che serve di ambientazione, è interessante sotto molti aspetti, ma principalmente per quel che riguarda la laboriosità, l'iniziativa e l'inventiva degli italiani.

Non vogliamo attenuare l'interesse alla trama assolutamente originale, perciò ci limitiamo a dire che riguarda due amici fratelli, i quali sposano due gemelle identiche e, dopo un memorabile viaggio nelle meraviglie d'Etiopia, vanno a vivere insieme in un grazioso villino bifamiliare, dove si sviluppa la drammatica vicenda.

MARIAPIA BALDACCINI

DEDICA PARTICOLARE PER I
MAITACLISTI

«Avvenne in Eritrea» è in vendita nelle maggiori città italiane, ma ai Maitaclisti l'autore riserva una dedica particolare di suo pugno.

Basterà che a mezzo vaglia o assegno bancario il Maitaclista invii Lire 12.000 (dodicimila), tanto costa il libro, ad Oscar Rampone, al suo nuovo indirizzo: via Gramsci, 40 - 00048 Nettuno (Roma) e riceverà il volume con dedica, franco di porto.

Quando la vita è romanzo IL CREPITIO DELLA MEMORIA (di Sergio Virgili)

RISTORANTE S. GIORGIO

Era in via Lorenzo Tazas ex via Martini (parlo del 1955), vicino alla cartoleria Schionato e al negozio di Bini.

Lo gestiva da sempre Carletto... (spero di ricordare più avanti il cognome). Carletto aveva allora un'età indefinibile, capelli mal tagliati, castano rossicci un po' stopposi. Un viso da peruviano stanco. Una calma olimpica nel servire. Vestiva sempre una giacca bianca vecchio stile, monopetto, dignitoso retaggio della sua "temo" non vissuta giovinezza.

Buon uomo, rispettoso, onesto nel dare e nel chiedere.

A tavola compagni fissi: Tommaso Corsi, Vittorio Tonini, Pasquale Giuliani, M. Hashim, Ezio Dadamos, Bisio, spessissimo Ermanno Armani e qualche altro. Uno degli ultimi Coppedè. Tom (maso) lavorava alla Aden Airways. Portava talvolta una hostess. Diventava subito una cena diversa. I dipendenti di ognuno di noi alleggiavano sul vapore del "consummè". In ogni pensiero-sogno c'erano volute e voluttà diverse. I miei sogni toccavano vette troppo alte per essere realizzate. Ricordo una hostess che allietava spesso la cena con la sua presenza. Era piccoletta, grassottella, un bel sorriso, simpatica. La chiamavamo irriverenti "tappanichia". Con lei i sogni si abbassavano un po', forse anche per quel soprannome. Ma la dolcezza di quel sogno era ugualmente impagabile!

S. Giorgio Restaurant: consummè in tazza, scaloppine al marsala, insalata mista, macedonia di frutta o vaschetta di papaia al rum, caffè: tutto per un dollaro o uno e venticinque cents. Poi si andava al "Mocambo". Sulle note del "TANGO DELLA GELOSIA" stringevi teneramente questo sogno che svaniva volando (e per davvero) fra le nebbie del primo mattino che si dissolvevano nei canali di Nefasit. Si chiamava Mary. Parlava bene la nostra lingua e l'inglese e il francese e l'arabo e forse qualche altro idioma. Troppe lingue per un sogno con pretese di fedeltà.

LE SUORE

Scriverei "Suore" sempre con la maiuscola.

Ne ho conosciute tante, ma quelle di Decamerè, Toselli, Asmara, Keren, sono il Gotha delle Suore.

Sorelle di tutti! Meritate un monumento. Dovrebbe, "qualcuno che sa" scrivere di voi: del vostro operare umile, silenzioso, insostituibile per una Comunità di pace che valorizza l'amore e la solidarietà.

E... dovrebbe, "qualcuno che può", proporvi tutte per tutti i possibili riconoscimenti: civili comunitari e religiosi. Voi siete da sempre in prima linea. Esercitate senza armi, in ospedale avete insegnato a tutti: a noi giovani medici, agli infermieri, alle ragazze del Punto IV (anche se storcavano il naso). Avete insegnato agli amministratori Italiani, Eritrei e stranieri, neri e bianchi. Tutti abbiamo imparato da voi, dal vostro esempio, dalla vostra esperienza.

Per noi medici la vostra presenza in sala operatoria e in corsia era sicurezza e conforto. Timbravate un cartellino di presenza sempre a tempo pieno. La povertà dei mezzi diventava ricchezza di assistenza grazie al vostro dispendio di energie, donate con un sorriso che apriva spiragli di umana comprensione, quando

non di affetto.

Avete curato anime e corpi, bianchi e neri. Sempre puntuali, sorridenti sollecite, disponibili. Senza dimenticare le preghiere, il rosario delle 18, i doveri del vostro ordine.

E nei collegi, nelle scuole, nell'orfanatrofio? Sorelle per tutti, mamme per molti! Avete amato migliaia di bambini, accudito loro a Toselli, Decamerè, Asmara, Adi Ugri, Enbatkalla, Adi Cahie, Ebo, Keren, Massaua! Li avete nutriti educati, salvati, istruiti! Col vostro entusiasmo avete moltiplicato pane e pesci. Diceva un tragicamente passato a miglior vita: "... il buono non si domanda se vale la pena. Egli pensa che valga la pena di soccorrere un disgraziato anche se immeritevole, asciugare una lacrima anche se impura, dare sollievo alla miseria, una speranza alla tristezza, una consolazione alla morte." Dovrei fare i vostri nomi, ma non li conosco tutti. Il timore di dimenticarne uno, di offendervi mi vieta di scriverli. Un ricordo ed un affetto particolare, lo dichiaro pubblicamente, va alle mie Suore dell'Ospedale Iteghe Menen tutte e a quelle del reparto Chirurgia in particolare.

Care Sorelle come vi ho voluto bene da quando sono qui. Come ho capito e apprezzato il vostro sacrificio! Vi sono ore senza conforto, lo so. Ma voi dite "Fiat voluntas Tua, Domine." e trovate il coraggio per continuare. Grazie Sorelle ... per tutti.

La Messa alta (1947 Decamerè)

Alle 10.30 nella grande, troppo grande allora, Chiesa di Decamerè. Bella, bianca, quasi nuova, su uno sbalzo di terreno. Mai piena purtroppo. Ma la festa era santificata con coscienza con la pace e la fratellanza nel cuore. Ognuno vestiva il vestito più bello certamente il più pulito, il più stirato. Non si usavano in Italia i pantaloni larghi in fondo. Ma qui a Decamerè li avevano tutti di tale foggia. Sembravano drappi polverosi al vento. In Chiesa, sguardi smistati ed insistiti alle ragazze. Qualcuna col vestito nuovo era più distratta delle altre, e con l'Ave Maria il pensiero andava ai baci e alle carezze furtive di quelle sere di domenica. In Cielo S. Pietro chiudeva un occhio. Accadeva di rado allora di indossare un vestito veramente nuovo. La gioia propria e la curiosità degli altri salivano su in alto. Perciò S. Pietro si commuoveva! All'uscita era il bagno di luce e di sole fino in piazza. Bonan scattava fotografie, ne abbiamo tutti tante. Tutti a testa alta, forse fin troppo. Era la moda del tempo o la testa più leggera?

Le Locuste

Un flagello biblico davvero: Luglio 1939: a Decamerè sembrava ci fosse una eclissi di sole. Per oltre un'ora si dovette accendere la luce. In casa era buio come a sera. Nuovole fitte immensamente estese sembravano livellare in basso il cielo; scomparivano le vette, scomparivano le montagne. Fotografie molto belle aveva fatto BONAN.

Mai l'asfalto era stato così nero, lucido. Cavallette grasse, scure, voraci selvagge. Davano eccome. L'idea della forza del numero! Miliardi di locuste in ondate successive: potenza scatenata, inarrestabile, ingovernabile, animale, primitiva. Nel giro di un'ora nemmeno una foglia era rimasta su un ra-



"Io l'ho vista uscire dalla chiesetta" - La foto viene pubblicata anche per riparare un torto. Qualche numero fa, apparve sul nostro giornale la fotografia di una chiesetta, che la didascalia faceva passare per la decamerina XXVIII ottobre. Non era vero e un decamerino qual è il Cav. Ugo Trivellato di Padova, sobbalzò e chiese giustizia. Ecco, ora giustizia è fatta. La ragazza sulle scale? Cosa v'importa? Io l'ho vista uscire dalla chiesetta..... (Alce).



Ristorante San Giorgio. Da sinistra: P. Giuliani, V. Tonini, T. Corsi, Mary (hostess), S. Vigili e M. Hashim.



Ristorante S. Giorgio. Una cena senza hostess. Si intravede di profilo Umberto Rocchi, Bisio, Tonini, ?, Coppedè, Vigili (fra i due in piedi è Carletto), Armani, ?. Al centro: P. Giuliani.

mo. Grige caricature dei più distinti avvoltoi!
Il tergicristallo delle macchine era bloccato. Il radiatore infarcito. La strada una pista d'olio! Volavano basso, libellule degne di sola palude, orridi vampiri del verde.

Strano come il cielo, così bello, pulito, azzurro, popolato di astri lucenti e

brillanti, patria di angeli ed eroi, possa diventare nero, denso, di un palpabile maleodorante, sporco.

Anche il cielo ha le sue incoerenze! I Mussulmani più poveri, le conservavano per mangiarle, come già gli Ebrei nella Bibbia. Ebrei e Mussulmani, popoli fratelli: perciò si odiano tanto!

Avventure di caccia... o quasi

Nel 1952 venni incaricato, quale funzionario della Ragioneria dell'Amministrazione Governativa Eritrea, del cambio della valuta per la vasta provincia di Agordat.

Ritiravo sterline inglesi e davo in cambio dollari etiopici.

Montagne di scellini, "tariffe" e mezze "tariffe", quelle bucate, che specialmente i commercianti arabi, mi portavano infilate in vecchi fili elettrici, spago o fil di ferro, e nel migliore dei casi, in "taniche" che avevano in precedenza contenuto burro, che rovesciavano sul pavimento della stanza, e che si dovevano contare.

Ricordo che al mio ritorno in Asmara, ne avevo un carico di questa roba, di circa 16 quintali, che si dovette ricontare.

Il mio soggiorno nella calda e sonnolenta cittadina del bassopiano, si protrasse per oltre un mese, ma non fu un soggiorno noioso o antipatico, tutt'altro e ne conservo ancora un gradevole ricordo.

La comunità italiana residente, formava con i maggiori del paese, una sola grande famiglia, che andava dal medico, al capopaese, dal parroco al meccanico, ed il punto di raduno serale era sul piazzale davanti all'Albergo-Bar Savoia.

Quando calava il sole, Silvio il gestore, con i suoi ragazzi provvedeva ad annaffiare abbondantemente questo piazzale, per evitare la polvere, per poi disporre a semicerchio quelle poltrone di fabbricazione locale, nelle quali più tardi prendevano posto la quasi totalità degli italiani.

Invariabilmente le discussioni vertevano sulla caccia... il lunedì, martedì e mercoledì, si parlava della cacciata della scorsa domenica, il giovedì, venerdì ed il sabato, della prossima domenica.

Anch'io ne venni contagiato di questa passione venatoria, ed invitato a parteciparvi per la prossima domenica, cosa che accettai di buon grado, con l'unica obiezione che non possedevo un fucile... ma di questo mi dissero di non preoccuparmi, che avrebbero provveduto a farmene trovare uno. Venne inoltre stabilito che io sarei stato ospite della "Cagigia".

L'alba doveva essere ancora lontana, quando venne Omar e svegliarmi con una tazza di caffè bollente in mano. Mi vestii in fretta e mi infilai una candida camicia da città, che sembrava la reclam di un detersivo tanto era candida, ed è questo un particolare importante per la mia successiva avventura venatoria... o quasi.

Quella mattina, feci conoscenza con la "Cagigia". Non traggia in inganno il nome che rievoca misteriose ballerine del ventre, intravista durante una fermata al Cairo, ma la "Cagigia" era una camionetta residuo di guerra, tenuta insieme da tanto filo di ferro e rappezzati vari. La cabina di guida non esisteva più, sulle sponde del cassoncino era stata applicata una specie di ringhiera di ferro, che bastava infilare un braccio attraverso una delle sbarre di ferro, e sparare dalla macchina in corsa, senza perdere l'equilibrio. Ai due lati interni del cassoncino, per tutta la lunghezza correva una cassapanca, che serviva da sedile, mentre l'interno era pieno di bottiglie di birra coperte da uno strato di ghiaccio. Le gomme poi, tenute anche a bassa pressione per una maggior aderenza al terreno, potevano far invidia ad una Ferrari F.1.



Avventura di caccia (senza quasi). E' Giulio Pazé, il famosissimo cacciatore, corridore automobilistico e sportivo di razza, che ha catturato la preda più importante: il leone.

Dentro di me pensai subito: con questo rottame resteremo senza meno fermi sulla pista dopo pochi chilometri; l'unico fattore positivo, era il ronfare regolare e possente del motore, che si sentiva chiaramente attraverso le fessure del cofano.

Pascali, sedeva impettito al volante del tutto indifferente delle punte delle molle rotte, che spuntavano dal sedile da tutte le parti, per questa ragione presi posto sul cassoncino.

La "Cagigia" prese l'avvio attraverso la città ancora addormentata, e si diresse alla sponda del fiume Barca, dove ci attendevano il resto della compagnia a bordo di una camionetta "Matta", e puntò decisamente il muso verso il letto del fiume, che poi attraversò velocemente, grazie alle gomme da deserto, ed andò ad appoggiarsi all'argine opposto che si erigeva quasi come un muro alto 5 o 6 metri.

A scendere sei scesa, ora ti voglio vedere come faria a risalire questo muro, cosa che accettai di buon grado, con l'unica obiezione che non possedevo un fucile... ma di questo mi dissero di non preoccuparmi, che avrebbero provveduto a farmene trovare uno. Venne inoltre stabilito che io sarei stato ospite della "Cagigia".

L'alba doveva essere ancora lontana, quando venne Omar e svegliarmi con una tazza di caffè bollente in mano. Mi vestii in fretta e mi infilai una candida camicia da città, che sembrava la reclam di un detersivo tanto era candida, ed è questo un particolare importante per la mia successiva avventura venatoria... o quasi.

Quella mattina, feci conoscenza con la "Cagigia". Non traggia in inganno il nome che rievoca misteriose ballerine del ventre, intravista durante una fermata al Cairo, ma la "Cagigia" era una camionetta residuo di guerra, tenuta insieme da tanto filo di ferro e rappezzati vari. La cabina di guida non esisteva più, sulle sponde del cassoncino era stata applicata una specie di ringhiera di ferro, che bastava infilare un braccio attraverso una delle sbarre di ferro, e sparare dalla macchina in corsa, senza perdere l'equilibrio. Ai due lati interni del cassoncino, per tutta la lunghezza correva una cassapanca, che serviva da sedile, mentre l'interno era pieno di bottiglie di birra coperte da uno strato di ghiaccio. Le gomme poi, tenute anche a bassa pressione per una maggior aderenza al terreno, potevano far invidia ad una Ferrari F.1.

Dopo questa folle corsa sulla savana, si giunse improvvisamente sulle sponde di un laghetto, che sembrava una gemma azzurra incastonata su tutto questo giallo della piana.

Il laghetto era letteralmente coperto da anitre selvatiche, e quando poco dopo sopraggiunsero gli altri della compagnia, sembrava di trovarsi in mezzo ad un combattimento della 1° guerra mondiale, tanto il fuoco era intenso. Metà delle anitre colpite erano cadute in acqua, ed il nostro Pascali, dopo essersi tolto soltanto le scarpe, si buttò a nuoto e recuperò quasi tutta la selvaggina, asserendo che non si era spogliato completamente, perché sofferente di reumatismi.!

Lasciati gli automezzi, in quel po-

sticino incantevole ognuno di noi se ne andò per proprio conto, dandosi appuntamento dopo un paio d'ore allo stesso posto.

Dopo avere ricaricata la doppietta, con due cartucce a pallettoni (pensavo d'incontrare un faccero o una gazzella) m'incamminai verso un punto imprecisato, dell'immensa piana.

Improvvisamente, dopo avere raggruppato un grosso cespuglio, mi ritrovai quasi a tu per tu, con un mastodontico toro che stava su di un monticello e questo lo faceva parere ancora più grande di quello che era.

Era tutto nero, ed il suo manto lucicava al sole, sembrava una creatura uscita dall'inferno. Immobile, mi fissava con i suoi grandi occhi iniettati di sangue, che non promettevano nulla di buono. Lui mi fissava immobile ed io pure lo fissavo negli occhi, pochi attimi che però sembravano un'eternità. Nel frattempo badando di non fare mosse false, avevo fatto scendere dalla spalla il fucile, ed ora lo avevo in posizione di sparò, con il dito sopra il grilletto.

Improvvisamente senza alcun segno, che lasciava prevedere le sue intenzioni, il toro abbassò la testa e mi caricò... tirai i grilletti in rapida successione che i due colpi si fusero quasi in uno solo, ed il gigantesco toro rovinò pochi centimetri dai miei piedi, sollevando un polverone enorme.

Non si era ancora dissipato il rumore degli spari ed il ploverone, che dal nulla sorsero sette od otto pastori Beni Amer, uno dei quali si buttò sul corpo del toro morto singhiozzando disperatamente.

Riuscii infine a capire che quel

bestione era il suo capomandria e che lui lo amava quasi come un fratello. Mandrie in giro non ne avevo viste, ma i suoi compagni confermarono la sua versione.

Alla decima sterlina che avevo sfilato piano piano dalla tasca, ebbe il potere di asciugare le sue lacrime di dolore.

Ormai la mattina si era guastata, pertanto malinconicamente feci ritorno al posto dell'appuntamento. Logicamente non vi era ancora nessuno dei miei compagni, ed io sollevai il coperchio della cassapanca, e mai come in quella giornata apprezzai il valore di una birra fresca bevuta nel deserto, e questa servì a sollevarmi un pò il morale.

Più tardi alla spicciolata, rientrarono tutti, sotto pesanti carichi di selvaggina. Pascali accompagnato da due pastori, che portavano appesa ad un palo una grossa antilope.

Quando raccontai loro la mia avventura, si misero tutti a ridere, ed io ci rimasi male, solo più tardi mi spiegarono la faccenda. Se il toro mi aveva caricato era tutta colpa mia, perché portavo una camicia candida e per quei tori che vivono allo stato brado, quel candore era come la "muletta" rossa per i tori spagnoli.

Al ritorno in Agordat, alla sera dovetti pagare numerosi "beveraggi" per lo scampato pericolo ed ai compagni di una giornata anche la cena.

Per farla breve l'Amministrazione Governativa non volle mai riconoscere queste note spese: per il costo di un toro

.....Lgst 10.00.00	offerta per grazia ricevuta
..... " 2.10.00.	beveraggi vari
..... " 1.10.00	cena per 6 persone
..... " 3.00.00.	Totale Lgst. 17.00.00.

Poi riflettendo, alla fine, erano state 17 sterline spese bene. Poteva andare peggio.

G. VEZZARO



— Vedi quella signora?
E' divisa dal marito....
— Soffre?
— No. S' offre!



Qui, invece, vediamo Lupano, anch'esso appassionato cacciatore e grande sportivo, che ha catturato due grossi facceri.

Asmarini che si fanno onore

Claudio Cappa che tutti i «giovani» della mia età, o dintorni, conoscono, ha cominciato a dipingere, forse per gioco, tra i banchi di scuola, ma a questo gioco ci trovava tanto gusto da sembrar vocazione e quindi il «gioco» è diventato un lavoro ed ora è arte.

La sua pittura ha un carattere, una personalità ben spiccata, netta. Dire che mi piace è banale perché, forse, non saprei spiegarne il motivo. Ma quelle solitudini assolate che paiono anche visibili silenzi, mi stimolano anche una sensazione di pulito, di luminoso il tutto sussurrato con toni garbati.

Cedo però volentieri la parola a un esperto che così vede l'arte di Claudio Cappa.

Mesi addietro, visitando casualmente lo studio di Claudio Cappa, mi accorsi subito, come accade solo quando l'artista «esiste», che Claudio, più che su buona strada, stava procedendo su strada maestra, con coerenza di linguaggio, ben determinata ricerca di valori formali d'astrazione, e buona qualità di pittura.

Laureato, colto, raffinato e leonardescamente tecnico e ostinato, Claudio, con meditato, lento e paziente lavoro di lima, mentre stava dipingendo a velature sottili su spatolati sottofondi di bianchissimo gesso, cercando «la regola che corregge l'emozione», mi ripeteva con Jean Cocteau che «lo stile è un modo semplice di dire le cose complicate» riconfermando tra l'altro, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che «lo stile è l'uomo». Cappa è giunto alla pittura per atavica poetica vocazione, corroborata e nutrita poi da adolescenziali ricordi di terre d'Africa: appunti d'animo fatti di rimenbranze, di cieli immensi e luminosi, di bianchi paesi rivieraschi, di mitiche donne velate, di solitari beduini, di rare vegetazioni in magici abbaglianti deserti segnati all'orizzonte da azzurrisimo mare.

Se questa solare mediterraneità orientaleggiante e certe semplici, casalinghe «nature silenti» sono la tematica, l'artista, come modo di raccontare pittoricamente, ha scelto la grande strada maestra della «pittura tonale»: quella pittura cioè che, con l'esattezza del tono, gli permette di riassorbire e quindi di eliminare quei tenui, ma non deboli, elementi di grafia che, nella genesi del suo procedimento artistico, avevano saldamente strutturato l'architettura del quadro, quasi sempre semplice e spaziale.

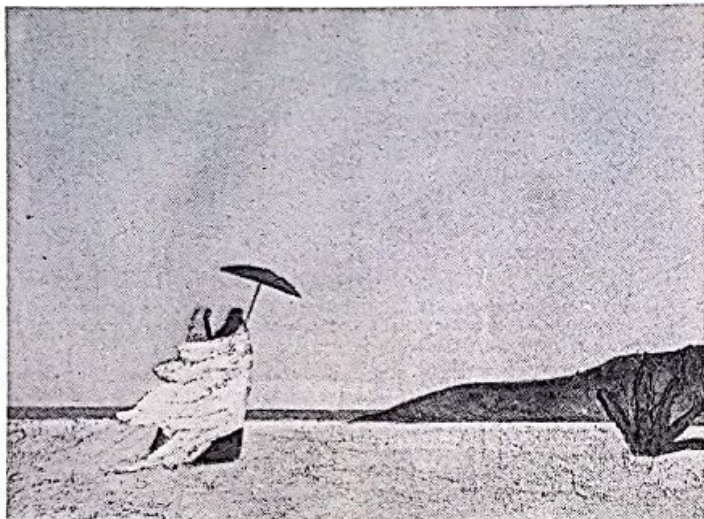
Il suo ragioncinio e soprattutto il suo amore per la semplicità, mantenendolo quasi sempre lontano dagli allettanti sfumati chiaroscuri, lo indirizza a sempre più sintetiche ricerche di «tono piatto», sia nella «macchia del chiaro», sia in quella dello «scuro», che in quella della «mezza tinta». A suo merito va detto che il pittore, come tutti i veri artisti, guarda dietro ed oltre quella «dose reale» che è la prima stazione dell'arte e, superandola, indirizza le sue ricerche verso astratte personali musiche di forme e colori.

Armonici spazi, timbrici luminosi accordi, delicatissime sinpatie tonali e cromatiche, liriche emotive risonanze di un suo passato ancor vivo lo pongono, meritatamente, tra i più coerenti ed interessanti pittori di oggi.

Walter Lazzaro

Claudio Cappa espone a Milano (Galleria NUOVO SAGITTARIO - Via Monte di Pietà, 1) una serie di motivi africani. La mostra si inaugura Venerdì 22 febbraio alle ore 18 e resterà aperta fino all'11 marzo 1985.

CLAUDIO CAPPA: Pittore di solitudini africane



Sono stato, verso la metà del mese di dicembre, alla mostra che Vito Amatulli ha tenuto a Sesto Fiorentino, qui vicino a Firenze, alla galleria del Palazzo Pretorio.

Quando sono entrato sono stato aggredito da una valanga di verde. Tutto verde intenso. Il verde predomina su tutto e lì per lì la sensazione è stata di un certo disagio, anche se il verde è forse il colore che predilige di più. Mi sono intrattenuto un po' con Vito ricordando avventure e vicende africane, come le sue imprese ciclistiche, e piano piano il verde si è come per incanto sfumato, mettendo anzi in risalto i rossi, i pochi gialli e gli altri colori. E' una pittura aggressiva la sua, ma che possiede una forza sintetica tale che denuda l'immagine del superfluo con stile e forma di libertà di sentimento.

E' certa una cosa, che al giorno d'oggi appare sempre più raro imbattersi in pittori semplici, cioè in artisti che siano lontani dalle imboniture estetizzanti formulate dalla cosiddetta genia degli uomini di cultura.

Vito Amatulli non è da annoverare tra questi due estremi, perché la sua tavolozza pur essendo limpida e chiara, non è mai superficiale o elementare.

Egli possiede il gusto sensibile dell'atmosfera coloristica che da buon paesaggista riesce ad utilizzare ampiamente con una cromia essenziale, levigata e sempre turgida comunque di sensazioni, di emozioni che prima assalgono l'occhio, come piacere estetico e nelle frasi successive giungono all'animo, cioè al godimento intellettuale e spirituale dell'opera.

Amatulli sa bene che le sue origini più suggestive si rifanno all'impressionismo e di quella lezione storica così bene assimilata ci ripropone degli esempi eclatanti in cui la solitudine mistica della natura ha il trasognato umore sensoriale di un Cézanne, ovviamente nelle rispettabili distanze delle due personalità.

Il motivo della solitudine che torna insistente nelle sue tele, diviene l'emblema della sua spiritualità in rapporto alla vita dell'uomo odierno, alla sfuggente interiorità e al labile esistere nella dimensione della realtà attuale

Angelo Lippo

Remo Girone attore «Senza risparmio»

di RITA SALA

Ljubimov il turbolento, il ribelle, il «cattivo» ha scelto il suo Raskolnikov. In *Delitto e castigo* di Dostoevskij, produzione AterErt, che il regista sovietico prepara per la prossima stagione teatrale, sarà Remo Girone a interpretare il ruolo, dopo «provini» oceanici cui ha aderito mezzo teatro italiano. Il contratto è firmato, ma recentissimo. Ha appena due giorni e Girone, palesemente contento, pensa al lavoro a venire.

«Mi hanno chiamato a marzo, dall'Ater, per il provino. Io stavo lavorando e non lo feci. Slittò tutto a più tardi, a Milano, dove ho incontrato Ljubimov, gli ho parlato, gli ho recitato il finale del primo atto dell'*Ivanov*, già sperimentato nella messinscena di Carlo Cecchi. L'ho trovato molto simpatico, Ljubimov, ha recitato lui stesso, per mostrarmi come intende il personaggio. Ha una comunicativa enorme, un modo di fare evi- segue

VITO (NINO) AMATULLI PITTORE DEL VERDE



ARTISTI DI PIETRASANTA

(da «Versilia Oggi», 1983)

Il cavallino di Vezzoni

Per chi arriva a Pietrasanta con il treno, il primo incontro con una scultura è quello di un cavallino posto nel giardino fuori dalla stazione tra la Banca Toscana ed il negozio di Giò Ubaldi. È opera di Ferruccio Vezzoni.

Siamo andati — accompagnati dall'amico Ugo Mazzei — a visitare Vezzoni nel suo studio sulla via di Vallecchia. È un signore distintissimo, dagli occhi pungenti, la schiena dritta. Di se parla malvolentieri, ma voglio che mi racconti la sua storia che è la storia di un versiliese che ha girato il mondo e che, nella sua terra, ha ritrovato forza e vivacità. Nasce a Corvaia 75 anni fa da uno scultore di Vallecchia, già compagno di scuola di Arturo Dazzi all'Accademia di Carrara.

Nello studio del padre Italo è al fianco del fratello Ferdinando, un altro

scultore e genaiaccio, autore di alcune opere importanti come il famoso Cecco Moro, tipica figura di contadino che lavorava dall'on. Angelini, ed il ritratto del dott. Pierallini di Vallecchia, leggendaria figura di medico dei tempi passati.

Figlio d'arte senz'altro Ferruccio Vezzoni ancor giovanissimo sale a Milano dove eccelle — tra i primi in Italia — nel campo dei cartoni animati. Nell'ufficio pubblicità del famoso cav. Roatto, si sbizzarisce e guadagna quel che serve per la sua vita di Bohemien e per frequentare le scuole serali. Sono i vent'anni che capitano una volta sola nella vita. Appena passano, rientra in Toscana, si ferma a Firenze, torna a Vallecchia. In tempo per ripartire ancora.

Questa volta va in Eritrea all'Asmara con l'incarico di disegnatore cartografo. Ma in pratica, appena scoprono le sue qualità artistiche, viene chiamato a ritrarre ed immortalare gli ufficiali di stanza nell'Africa Orientale Italiana e le loro giovani mogli. Gli misero addirittura a disposizione uno chalet. È il momento di farsi raggiungere dalla moglie Maria Vittoria Corbellini e dal figlioletto Giampaolo, oggi brillante dermatologo all'Ospedale di Massa e titolare dell'ambulatorio al Centro analisi di Piazza Shelley a Viareggio.

In quegli anni viene assunto dall'Ala Littoria (così chiamavano allora l'Alitalia) in qualità di disegnatore, ed apre per conto suo uno studio di scultura. In più insegna disegno e storia dell'arte alle scuole magistrali italiane e disegno edile all'istituto per geometri dell'Asmara. Non si sa dove trovi il tempo per occuparsi di tutte queste cose, solo la forza di volontà ed il desiderio di affermarsi creano il miracolo di un uomo attivissimo in ogni ora della sua giornata.

Scoppia la guerra, l'Italia perde l'Impero, ma Ferruccio Vezzoni benedetto da tutti continua a vivere ed a lavorare come prima. È la nostalgia della Versilia che lo spinge a tornare in patria. All'Asmara, a Massaua ed a Mogadiscio lascia opere importanti ed altorilevi, dipinti e disegni disseminati dappertutto. Per esempio sono suoi i busti del famosissimo generale Baldissera (quello della canzonetta «O Baldissera, non ti fidar della gente nera») e del gen. Lorenzini. Al tempo di Faruk era stato invitato al Cairo per immortalare il re e i suoi ministri. In Arabia aveva ritratto il re Saud.

Nel 1952 rientra in Italia. Da Pietrasanta partono opere importanti che troneggiano sull'altare del Sacrificio della Cattedrale di La Spezia, che risplendono al libeccio davanti al salone della nautica di Genova (monumento ai caduti del mare), che adornano la chiesa di S. Antonio a Roma e quella dell'istituto degli orfanelli nella stessa capitale, che raccontano la via Crucis e varie storie religiose a Padova, a Pisa, a Massa ed a Viareggio. A Tripoli è sua la parte marmorea del mausoleo a Nasser. Ma anche oltre Oceano, negli USA c'è una sua statua in bronzo messa in opera nella fonderia Tesconi un Cristoforo Colombo in marmo eseguito nello studio del Palla ed i fratelli Kennedy a Franklin Park Avenue nel New Jersey.

Sculture disegni e quadri in ogni parte del mondo. E cartoni per mosaici affidati alla Ferrari e Bacci di Pietrasanta. Ce n'è uno eseguito per la Forest Lawn, che rappresenta tutta la storia americana, lungo 60 metri e alto 11 metri sulle colline di Hollywood.

Nel salutare Vezzoni, proprio all'ingresso del suo studio di via Pili al numero 5, ci accorgiamo che la sua ultima statua, ancora in creta, è quella di un personaggio che abbiamo conosciuto personalmente durante il gemellaggio



Versilia-Sannio. Lo guardiamo bene e scopriamo che è proprio quell'arcivescovo metropolitano di Benevento, mons. Raffaele Calabria, che ci venne incontro a braccia aperte e ci accolse con un immaginabile fraternità nel momento in cui — dopo duemila anni — i Versiliesi si ripresentarono in pellegrinaggio nella terra dei loro fratelli deportati dalle truppe di Roma. È un fatto simbolico ed augurale che ci ha fatto ancor più apprezzare l'ospitalità e la grande modestia di questo nostro scultore contemporaneo.

Giorgio Giannelli

Remo Girone

(Segue da pag. 6)

dente, che non lascia spazio all'equivoco...»

Reduce dai fasti «commerciali» del *Metti una sera a cena* di Patroni Griffi, con cui ha viaggiato per l'Italia nella stagione appena conclusa, Girone porta addosso da qualche tempo l'etichetta di «giovane attore emergente». Giovane senza dubbio: ha solo 35 anni. Attore anche: «Penso di essere un buon attore. Certi ruoli li posso fare molto bene, credo proprio di esserci un pò portato, per questo mestiere». Emergente? «Se emergente vuol dire uno che è diventato professionista, una che da alcune stagioni fa solo prime parti, allora sì. Ma il teatro ha tempi lunghi, lunghissimi: non è molto che sono professionista nel modo che intendo io.»

Schivo, scientificamente pulito, con quel tanto di nevrosi formale che lo rende volto e presenza contemporaneamente, è vibratile esponente di una leva di attori attenti sì al mestiere, ma anche memori dell'«impegno», delle «scelte giuste». Della necessità di apprendere.

Nato ad Asmara, in Etiopia, stava per laurearsi in Economia e Commercio e recitava nel gruppo di teatro universitario. Fu obbligato, per questioni burocratiche, a venire in Italia per la «tesi». Colpo di fulmine: chiede di essere ammesso all'Accademia d'Arte Drammatica, sostituisce all'esame universitario mancante quello per entrare alla «D'Amico» e del titolo di dottore in Scienze Economiche non ne parlerà mai più. E dopo, teatro e cinema, con Ronconi, De Bosio, Patroni Griffi, Bellochio, Jansco, Squitieri, Eriprando Visconti... «Il cinema mi interessa, ma bisogna ammettere che non consente gli approfondimenti del teatro. Dovessi fare il nome di un regista di cinema con cui mi piacerebbe lavorare ora, direi Scola, è molto bravo.»

Girone non fa l'attore, è attore: «È questa coscienza di una identità, oltre che di una professione esige molto. Quando c'è in piedi uno spettacolo e si gira in tournée, e si recita sera dopo sera, il ruolo, il dover comparire davanti al pubblico, diventa un pensiero fisso. Si perde per via la propria vita privata, o almeno tanta parte di essa.»

E durante gli intervalli? «Io non risparmio una lira, non so usare il denaro: finisco un lavoro e non ho i soldi per andare in vacanza... mi piace disegnare, disegno e mi piace mia moglie Vittoria. Potessi stare più a lungo con lei avrei meno ossessioni...».

(da «Il Messaggero» 14.6.1984)

GIUSEPPE INGEGNERI «L'AFRICANISTA»

Giuseppe Ingegneri è nato ad Adria nel 1913. Nel '35 parte volontario per l'Africa. Il continente nero, le sue donne, l'intera poesia africana gli danno il mal d'Africa e quindi terminata la guerra, decide di rimanere: saranno trent'anni di vita e di avventure prima di ritornare in Italia e nel 1939 espone alla prima Collettiva d'arte di Addis Abeba. Nel 1940 esegue sculture per la casa cattolica di Addis Abeba. Poi, dopo tre anni di prigionia, tra insegnamento e mostre personali fino al 1964 rimane in Eritrea. È in questo periodo che la stampa di Asmara pubblica recensioni e note critiche.

Carlo Franza così giudica il pittore e le sue opere:

«Ingegneri lavora scartando le vane immagini, il divenire delle superfici, mentre deposita le immagini pesanti, centrali, plastiche, intime della materia, e come figura e come elemento cosmo-

gonico.

Ha così creato un grande poema africano, insieme realistico e fantastico che si sente palpitarne attraverso la respirazione tranquilla di questo mondo con il suo spessore fisico, il suo senso di peso, la sua oscura densità ricco insomma di quelle forze interne che si condensano in eros.

Si pensi e si ammirano i densi paesaggi, le bagnanti e le ragazze etiopico-eritree che diventano il punto in cui l'immagine erotica e l'immagine terrestre coincidono; i cactus e i maestosi baobab che si oscurano e si induriscono in una verde roccia; i cieli carichi di pulsioni alternative tra il giorno e la notte; la luce libera e il groviglio oscuro e denso della pelle delle ragazze africane; la calma ondeggiante delle carovane di cammelli; gli aggregati sociali evidenti dai tucul nel bassopiano etiopico o le città di Adigrat, Massua e Asmara.



G. Ingegneri - Ritratto di S.A.R. Amedeo di Savoia Duca D'Aosta, Medaglia d'oro al Valor Militare.

RASSEGNA DELLO SPORT

L'IPPICA IN ERITREA

Sul Mai Tacli' sono stati ricordati quasi tutti gli sports che «ai nostri tempi» furono praticati - e tutti con successo - in Eritrea.

E' stata dimenticata l'ippica e questa, da parte mia, è una dimenticanza imperdonabile in quanto lo sport del cavallo è, da sempre, stato - e lo è tuttora - quello preferito. Ci è voluta la cortese lettera che l'amico Antonio Buglioni ha inviato a Marcello, a dare la sveglia ed eccomi, quindi, a ritornare col pensiero a quegli anni, pochi purtroppo, che videro l'Ippodromo di Campo Polo, teatro di bellissime riunioni ippiche di galoppo e trotto col contorno di un pubblico numeroso ed entusiasta.

Già, perché proprio «Campo Polo» fu chiamato l'ippodromo a doppia pista che nacque per volere di un esiguo gruppo di appassionati e che sorse nei pressi dell'allora «campo guasti». Questi benemeriti dopo aver preso in affitto il terreno, fondarono la S.I.E. (Società Ippica Eritrea) ed il primo presidente fu il Sig. Dogliotti — poco dopo sostituito dal Dott. Carini — ed il Consiglio fu costituito dai Dott. Argenton e Del Vecchio, dai Sigg. Audisio, Ressa, Garavaldi, Di Pietro, Ceconi, Buglioni, Lozza, Di Biagio, Gotti, Misrahi ed altri che non ricordiamo.

A questo proposito, di non ricordare tutti i nomi, farò il possibile, in questo mio articolo, di citarne quanti più me ne vengono in mente (seguo perciò il consiglio di Pino Casagni, vedi che questa volta c'è anche il tuo?) e quanti ne posso ricavare dalla Rivista «Il Cavallo Illustrato» che nell'agosto del 1947 fu pubblicata dal caro Giuseppe Italo Broili, ma chiedo fin da ora scusa a quanti, non meno meritevoli, saranno involontariamente omissi.

Ma torniamo a bomba: l'inaugurazione di Campo Polo avvenne il 12 giugno 1944 con quattro corse al galoppo e tre al trotto, e la tribuna coperta, capace di circa 700 posti, nonché le tribune scoperte ed il parterre erano veramente gremite di pubblico. Il gioco al Totalizzatore — unico permesso — fu estremamente movimentato. L'ippica in Eritrea era ufficialmente nata ed anche se ebbe vita breve, dette grandi soddisfazioni ai proprietari, agli allenatori, ai fantini, ai drivers e fece avvicinare a questo sport, tanti che fin allora non avevano mai visto una corsa di cavalli.

I compiti non sempre facili e grati, di giudici, commissari e starters furono svolti con competenza dai Dott. Ceconi, Battelli, Del Vecchio, dal Cav. Percotto (chi non ricorda il simpatico ippofilo e cinofilo cavaliere, titolare della Tipografia presso la quale vennero stampate le prime pubblicazioni che videro luce in Eritrea — anche la mia «Vita Sportiva») l'Ing. Taccheo, il Gen. Antonelli, il Conte Orsini, i Dott. Torriani e Foschini, l'Avv. Peretti i Sigg. De Bono, Otolina, Audisio, Ravenna, Irtinni, Sgama, Brandi Pacini, Arcori, il Cap. De Paoli e, come sempre, molti altri.

I proprietari, alcuni dei quali riuniti in cooperativa, furono ammirevoli per la sportività ed i sacrifici profusi a piene mani, e varie scuderie, da loro create, ebbero soggetti che sono rimasti senz'altro nella mente di quanti seguirono le varie competizioni.

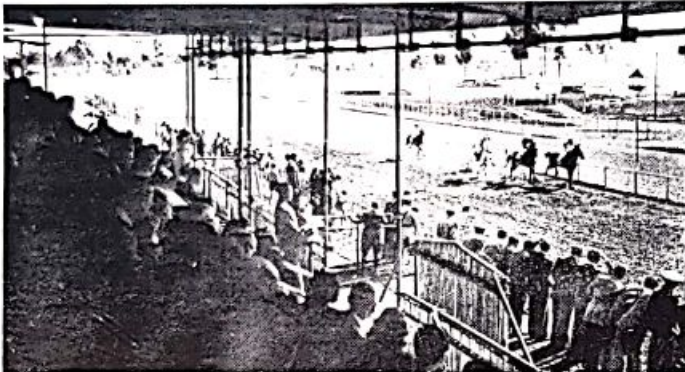
La scuderia «Augusta» con la Sig.ra Emma Melotti, Ing. Vitaliti, l'Avv. Peretti, il Dott. Torriani, i Sigg. Guizzi, Tricceri e Arhonne, che decisero di riunire sotto lo stesso nome i loro galoppatori, si avvalsero, come allenatore, di Ugo Ceconi, valente e notissimo che dette con la sua esperienza e la sua passione un notevole impulso a questo sport.

Ebbe cavalli di primo piano fra i quali emerse il sauro Gin, vincitore di varie corse su varie distanze, e poi, l'amatissima Stella, Ali Bey, Farfui, Muntaz e Soek. L'Augusta fu senz'altro la scuderia di maggior spicco e successo.

La scuderia «Razza Dongolao» (All. Arduino) del Sig. Pietro Malerbi ebbe il vanto di importare il maggior numero di cavalli dal Bassopiano Occidentale, quali lo stesso Gin, poi ceduto a Tricceri, Zolfanello, Cherù, Loredana, Mabruk, Fuoco, Cesare ed infine quel fenomenale grigione Amaro, un cavallo italiano di oltre 18 anni (avete letto be-

vendette a Broili perché non riusciva a vincere mai e che, invece, sotto le mani del buon Beppone divenne uno dei migliori soggetti e che ogni volta che vinceva faceva venire il mal di fegato a Carosone.

Poi le altre scuderie, diciamo così, di secondo piano, ma certamente non meno meritevoli come la «Campania» di Irtinni, l'«Orbassano» di Martinasso, la «D.L. Orsini», la «Spadarò», la «Genta», la «Tesi», la «Zambelli», la «Ertola», la «Di Caro», la «Banin», la «Anseba» del Gen. Antonelli, asso del Concorso Ippico, la «Torello», prima proprietaria di



Veduta dell'ippodromo dall'alto della tribuna.

ne: diciotto!) vincitore addirittura della Coppa d'Oro 1946!

Scuderia «Cav. Percotto» allenata da Enzo Vespa (di lui parlerò più avanti) che ebbe, fra gli altri, Fulmine I°, il miglior soggetto abissino che abbia corso a Campo Polo e capolista delle vittorie ottenute, nonché Pupetto, Saladino e Saralel.

La scuderia «Allenamenti Edgardo» (anche questa con l'apporto di Vespa) del Sig. Edgardo De Bono, con Caminito e Tabù; la scuderia «Nicolosi» di quel simpaticone siciliano, residente a Ghinda esuberante come pochi che stravedeva per il suo Giorgianni, eterno rivale di Gin, Fulmine I° e Stella, e con la bizzarra Tina (quando decideva di non partire non c'erano santi a farla smuovere), Bruk e Narni (che morì in pista dopo una corsa) la «Santa Viola» del povero Broili, vero figlio d'arte (suo padre fu un valentissimo gentleman del trotto a Bologna e tuttora si corre un Premio intitolato a Suo nome) con Cherù, Giglio ed il crack Arcoveggio, acquistato da Carosone - il fratello di Renato e proprietario del Cinema Impero - che lo

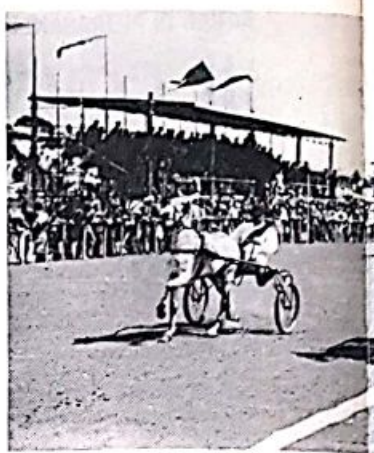
Stella, la scuderia «Piave» del Dott. Argenton, la «Bertini», del proprietario dell'American Bar, ed altre minori fra le quali alcune di Ufficiali inglesi, prima fra tutte dell'Amministratore Capo dell'Eritrea, il Gen. Benoy, che con il suo Dick vinse la Coppa d'Oro del 1945.

Vi par poco? Pensate allora alle spese che ogni scuderia doveva incontrare, ai premi piuttosto esigui, ai sacrifici per allenare e far correre i cavalli, sacrifici fatti da persone che, ovviamente, non potevano fare di questo sport la loro attività principale, ma dovevano svolgere altri lavori per campare.

E passiamo alle «monte». In Asmara di fantini veri e propri (anche se ex) ce n'era uno solo: Enzo Vespa, un romano del 1911 che in Italia aveva montato per la scuderia «Serlina», la «Mercedes» e per le famose «De Montel» e «Oldaniga» e che ebbe come proprietario anche lo scrittore Guido da Verona. Aveva un negozietto a Decamerè, ma appena ebbe sentore che all'Asmara stava per nascere un ippodromo, tornò a correre, ad allenare ed a insegnare, insieme ai vari Lozza, Ceconi, Murtaz, Arduino ecc,



Siamo ad Asmara il 28 febbraio 1940. Questa foto poco si addice all'articolo che parla dell'ippica del dopo guerra, ma è l'occasione per pubblicarla. Me l'ha mandata il prof. Pietro Magazzù con la seguente didascalia: «Al mio professore con affetto e devozione - Gaspare Vella». Il prof. Magazzù risponde: «Che fai dopo 45 anni? Ricordo che mi hai voluto bene, ma lo disse tuo papà quando eravamo a Cassala durante un bombardamento aereo inglese il 30 luglio del '40.



Asmara, Campo Polo, 2 luglio 1944. Arrivo di u



Asmara 10 dicembre 1944 - Premio "Ischia" fo (Emiliani).



Affiancati: Mirandolino (Antonio Buglioni)



Alessandro Buglioni, uno dei primissimi di Cam

che con i cavalli avevano già avuto a che fare (Ceconi e Murtaz erano Marescialli di Cavalleria) ad insegnare dicevo, ai pivelli di buona volontà che in breve e sorprendentemente divennero ottime monte, e ricordo i vari Torello, Fiacchetti, De Gennaro, Giagnacovo, Dal Monte, Emiliani, Sansone, Banini, Gentaj, Chiarello, Lo Presti, Honorati, Flauro, Calderoni, Buglioni, Casale, Mancini, Cappelletti e fra i gentlemen Martinasso, Di Pietro, Irtinni, De Bono, M. Ilo Candeloro, Nicolosi, Genta Senior, la stupenda amazzone Sig.ra Rossi e vari altri ufficiali britannici con in testa il conosciutissimo Major Casolani.

Vado avanti con questa mia tiritera che, spero non dispiaccia a chi praticava o seguiva l'ippica in Asmara. Agli altri chiedo scusa, ma penso che abbiano già voltato pagina.

Vado avanti per ricordare l'altra specialità: il trotto che ha sempre avuto un fascino particolare per gli iniziati poiché si tratta di cavalli che corrono ad andatura anormale (l'andatura normale del cavallo, come tutti sanno è il galoppo) e che, quindi, abbisognano di una istruzione e di un allenamento difficilissimi, specialmente in Eritrea dove trottori di nascita, ossia figli di trottori, non esistevano certamente.

Il trotto, dunque, ebbe il suo perno nel modenese Garavaldi driver in Italia che seppe infondere il suo entusiasmo ed aiutare con la sua esperienza i nuovi trotisti asmarini. Chi furono questi? Non molti, ma neppure pochissimi. Ricordiamo infatti che per il nostro trotto si formarono diverse scuderie e diverse guide. La prima fu quella dello stesso Garavaldi che ebbe con se i vari Sceriffo, Tarzan, Ajcione, Leonino, Barbanera ecc., poi la «Olivieri» con l'ottimo Fra Diavolo vincitore del campionato della sua categoria, la Scuderia «Misrahi», con il suo Sultano, un morello estroso che ubbidiva solo alla mano del guidatore Sterrantino e l'altro fondista Uragnano; la «Di Pietro» il cui omonimo proprietario guidava personalmente Giovannino, Gradasso, Diavoleto; la «Bonnardi» quello dei vini, piemontese sempre entusiasta che portava il suo Fulmine al quale avrebbe dato il suo fiato pur di farlo vincere; la scuderia «Bertocchi», monumentale bolognese che faceva scricchiolare i sulkyes dei suoi Tombolino, Bindo, Cuor di Leone e Fulmine III; la «Bencini» fiorentino purosangue, quello delle veterie; la «Borghini» irriducibile avversario di Bertocchi anche nello sfasciare il sulky, la «Molinari», la scud. «Alvisi» di padre e figlio, la «Bassoli», la «Cardelli», la «Panelli», la «Scarini» ed altre. Questi proprietari, per la maggior parte, amavano guidare in corsa i loro cavalli e, devo dirlo, anche con successo. Drivers non proprietari: Sterrantino, Alessandro Buglioni, Pediconi ECC.

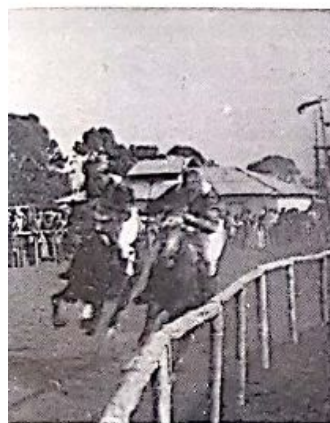
E, seguitemi ancora un momento, non voglio tralasciare i «Concorsi Ippici» che si svolgevano fuori dell'ippodromo, ad Asmara, Massaua e specialmente a Cheren, ai quali partecipavano cavalli specialisti affiancati spesso da galoppatori come i già nominati Stella, Ras, ed il diciottenne Amaro che hanno sempre fatto la loro figura.

Per i Concorsi Ippici s'impone il nome del Generale Conte Giacomo Antonelli grande Cavaliere di levatura internazionale che dette grande impulso a questa specialità subito coadiuvato da Argenton, De Paoli, Malerbi, Ceconi, Audisio, Battelli, Albin, Ertola, Taccheo Briere, Ing. Larice, e dalle rappresentanti del gentil sesso Signore Carini e Bertini. Gli istruttori maggiori furono anche qui i Marescialli Ceconi e Murtaz che misero in sella con successo molte amazzone come le Signore Torriani, Bertini, Audisio, Mancinelli, Pansini, Giansanti ecc. ed i cavalieri Martinasso, Vitaliti, Borziani, Torriani, Audisio, Ertola, Casciani, Castelli, Colucci, Bertolotti, Puggi, Fontana, che ben pre-

(segue)



una corsa al trotto.



1900. Donatello (Fiacchetti) e Sceriffo.



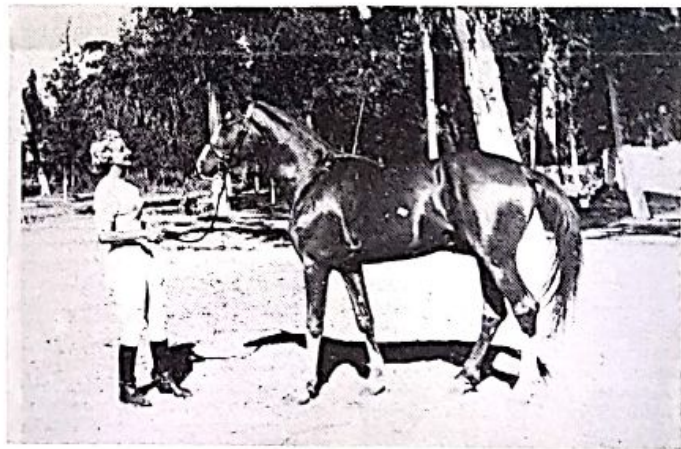
Valerio.



da Polo e ottimo driver.



Arcoveggio, la "freccia" della Scuderia S. Viola con in sella Mario Fiacchetti.



La Signora G. Rossi, formidabile amazzone nei concorsi ippici.



Una passeggiata all'ippodromo di Campo Polo. Riconosco solo Antonio Buglioni su Narciso, Gaspare Piga su Valerio, Lo Presti su Donatello.

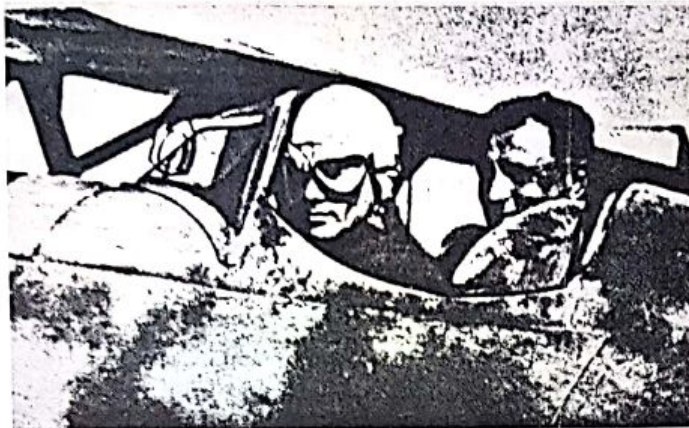
AZIONE DI ATTACCO CONTRO L'AEROPORTO INGLESE DI GOZ-REGE (Sudan)

Il Comando truppe di Asmara segnalò che da fonte attendibile avevano appreso che nei pressi di GOZ-REGE sull'uadi omonima gli inglesi avrebbero attivato un nuovo aeroporto di fortuna dislocando aerei.

Un aereo effettuò una ricognizione sulla zona con rilievi fotografici stereoscopici. Nulla di interessante.

Esaminai attentamente con lo stereoscopio la fotografia sulla quale non c'era alcuna traccia di aeroporto o di aerei. Telefoni al risultato al comando Truppe ma mi fu confermato che l'informazione era giunta da una fonte molto attendibile.

Ripresi in esame la foto. Di interessante c'era solo una linea curva a semiluna verso il limite di una zona priva di alberi. In un primo esame avevo giudicato tale linea come la traccia di un capello magari caduto dalla testa del fotografo che aveva sviluppato la pellicola. A chiarimento di ogni dubbio mi feci inviare dal reparto la pellicola negativa sulla quale notai di nuovo la presenza della traccia e giunsi alla convinzione che non si trattava di un capello ma poteva benissimo essere la traccia lasciata dalla coda di un aereo atterrato troppo lungo che era stato costretto a fare una imbardata per non



Una foto famosa: Mario Visintini ha "recuperato" il Cap. Raffi costretto a un atterraggio in territorio nemico.

campo con spezzoni dirompenti. I caccia individuavano facilmente gli aerei mimetizzati sotto gli alberi ed in breve tempo undici colonne di fumo si innalzarono dimostrando che undici apparecchi erano stati distrutti. L'S. 79 era pilotato dallo scrivente. Fra i cacciatori il Cap. Visintini ed il Cap. Raffi. Riprendendo la rotta del ritorno ci accorgemmo che un aereo non riprendeva quota ma con volo radente cercava di raggiungere il confine. Era facile comprendere che l'aereo era stato colpito dalla difesa contraria che aveva reagito con molta violenza all'attacco.

Circondammo l'aereo colpito per difenderlo da eventuali attacchi da parte di due aerei nemici che erano

finire contro gli alberi. Manovra spesso usata come da ogni pilota in circostanze analoghe.

Convinto che l'informazione poteva essere valida impostai l'azione. Un S.79 da bombardamento e 7 CR42 da caccia. Nastri delle mitragliatrici con pallottole perforanti e incendiarie. Ad ogni pilota una foto della zona con segnati sette bersagli di attacco opportunamente distanziati per evitare collisioni durante l'azione. Partenza all'alba. La nostra rotta Est Ovest con il sole alle spalle ci avrebbe resi inavvistabili. Avvicinamento al bersaglio con volo planante e motori al minimo.

Tutto si svolse alla perfezione. L'S. 79 effettuò il bombardamento del

apparso ad alta quota sul cielo in direzione Roseiras. Prima di giungere al confine il CR42, che successivamente si apprese, pilotato dal Cap. Raffi, fu costretto ad atterrare su di una piana nei pressi di Aroma poco a nord di Cassala. Immediatamente dai boschi circostanti la zona apparentemente deserta sbucarono centinaia di jeep che lasciavano dietro di loro colonne di polvere tutte convergenti verso l'aereo infortunato. Mentre manovravo per tentare un atterraggio allo scopo di salvare il pilota vidi sfilare un CR42 velocissimo che atterrò vicino al compagno abbattuto prima che giungesse la prima jeep. Il pilota si tolse di dosso il paracadute per far posto al compagno da salvare il quale non esitò a introdursi nell'angusto spazio lasciato dal paracadute. Rapidamente l'aereo decollò.

Il pilota dell'aereo che aveva effettuato il salvataggio era il Valoroso Cap. Mario Visintini.

Siccome il CR42 era un aereo di recente giunto sul fronte eritreo armato con la nuova mitragliatrice calibro 12,7, non avevo alcuna intenzione di permettere agli inglesi di prendere conoscenza dei particolari e del potenziale di questo nuovo mezzo di offesa su questo fronte. A mezzo radio ordinai al Cap. Visintini di atterrare a Barentù con tre aerei, rifornirli di carburante, ripartire e distruggere il CR42 atterrato incendiandolo.

Azione perfettamente eseguita. Tutti gli aerei tornarono alla base di Asmara. Azione effettuata verso la fine del 1940.

Queste azioni di attacco al suolo contro aeroporti militari inglesi furono ripetute con le stesse modalità sugli aeroporti di Roseiras e Agordat distruggendo tutti gli aerei presenti.

Gen. Emidio Liberati

L'IPPICA IN ERITREA

(segue da pagina 9)

sto contesero la vittoria, ai già esperti, Sig.ra Rossi, Sig. na Simoncini, Cap. De Paoli, Dott. Argenton, Magg. Salandini, M. Illo Candeloro e Sig. Guizzi. Anche i fantini in piano come Torello, Fiachetti, De Gennaro, Del Monte, Emiliani, si cimentarono ai Concorsi Ippici.

Non voglio, infine dimenticare i giovani iscritti al «Pony Club» che partecipavano ai concorsi a loro riservati: Nadya Fabretti e Giovanna Reggiani fra le graziose amazzoni in miniatura e, fra i minuscoli cavalieri, Alfredo Reggiani, Alfonso Honorati, Tenca, Camerini, Ballardini, Greppi, Sfrappini.

Se facessimo un diagramma sulla vita dell'Ippica in Eritrea, dovrei registrare una parabola nettamente ascendente dal debutto fino all'ottobre del 1945, che toccherebbe il diapason con la Prima Giornata Benefica (gli incassi erano pro Croce Rossa). Dopo tale data inizierebbe la discesa che diverrrebbe impressionante nelle ultime giornate del Campionato del Cavallo nel giugno del 46 che segnavano un quasi insuccesso della Riunione, salirebbe discretamente per la Seconda Giornata Benefica dell'ottobre 1946, per mantenersi stabile per qualche mese, e poi ridiscendere fatalmente.

Come vedete gli alti e bassi non mancarono e, purtroppo, furono i bassi a prevalere, ma non certo per la mancanza di entusiasmo e buona volontà, ma principalmente per il continuo irrefrenabile spopolamento degli Italiani dall'Eritrea. Cosa, del resto, che avvenne anche per tutti gli altri sports.

Ed ecco terminata la mia lunga filastroca: ho voluto cercare di ricordare quasi tutti coloro le nuove scuse ai dimenticati) che contribuirono a far nascere e prosperare - finché fu possibile - l'ippica in Eritrea.

Furono, ripeto, grandi appassionati che dal niente seppero far tanto, e solo chi, come me, li poté seguire passo passo può anche oggi a tanta distanza di tempo, giudicare come effettivamente meritassero ogni elogio e tutta la riconoscenza degli sportivi e non, che erano in Eritrea.

Rodolfo Tani

UNA CITTA' MORTA SULLE RIVE DEL MAI-EDAGA' (da l'Orizzonte del 24/7/'49)

A chi oggi al posto di blocco di De-cameré, a 36 km. da Asmara sulla via Nazionale che lungo i suoi 1200 km. di asfalto mena ad Addis Abeba, svolta a destra e si inoltra per 14 km. ancora, sorpassata Gura, si offre alla vista un povero villaggio con i resti di un antico splendore in cui pochi Italiani sono ancora aggrappati ad una casa e alla terra che fu la culla di tanti sogni di tante illusioni: è Toselli, sulle rive del Mai-Edaga, fino a qualche anno fa fiorente di lavoro e di vita.

Sulle rive feraci del Mai-Edaga, nella cornice delle basse colline, sorgevano gli stabilimenti grandiosi della più attrezzata industria aeronautica in Africa Orientale: con le opere di assistenza e di conforto per ogni singolo operaio e le relative famiglie, accanto all'industria sorgeva in un angolo remoto dell'Eritrea un centro progredito di vita.

Leggiamo in una relazione della Caproni: «Gli stabilimenti di Toselli sorsero con criteri di organica e razionale stabilità, così da eliminare quel senso provvisorio che, cessato il periodo bellico, non aveva più ragione di sussistere» - e più oltre: «Un importante problema si impone alla attenzione della Direzione: quello di radicare in Colonia il maggior numero di famiglie e dare alle maestranze degli stabilimenti il maggiore carattere di stabilità e quella tranquillità che solo i vincoli familiari assicurano integrandosi ai vantaggi economici del lavoro in Africa Orientale all'ombra di una grande azienda industriale».

Sani principi dell'economia industriale che, mentre tendono al massi-

mo rendimento dell'operaio, portano alla valorizzazione di nuove terre, creando la civiltà e la vita non passeggera in zone deserte, cui pure ha sorriso Madre Natura. Sani principi che rivelano pure una necessità dell'esuberante popolo italiano.

Quando la Caproni iniziò i suoi lavori nella allora Mai-Edaga, quell'angolo della vecchia Eritrea non contava che solo poche e sudice baracche. Messe su le formidabili attrezzatissime officine industriali capaci di fornire all'aviazione 40 nuovi motori al mese, seguendo un programma organico, si pensò all'operaio e alla sua famiglia. Alquanto lontano dal quartiere industriale, in un primo momento furono creati 20 alloggi per famiglie di operai e impiegati che raggiunsero felici i loro uomini in terra d'Africa. Prima degli alloggi fu necessario creare una centrale elettrica ed una centrale idrica. Il primo e promettente afflusso di famiglie impose naturalmente la risoluzione di altri problemi di interesse generale: scuole e assistenza sanitaria e religiosa tanto per i nazionali, quanto per gli eritrei. Non manco il Nido Asilo, intitolato al nome del piccolo Gian Gastone Chiesi, all'età di un anno rapito all'affetto dei suoi: era il figlio del Direttore ed il primo nato da nazionali in Toselli.

Ed ecco sorgere l'acquedotto, una nuova più potente centrale elettrica, una fitta rete stradale tutta alberata, le fognature, che offrono alla collettività la più valida difesa anche nel settore igienico-sanitario e del centro idrico di Mai-Edaga. Aumentando in un secondo tempo le richieste degli operai

per farsi raggiungere dalle famiglie, la Caproni provvide alla istituzione di altri numerosissimi alloggi, tutti autentiche villette. Il bello esempio influisce anche sulle maestranze di altre industrie in Toselli — fabbriche di acque minerali e liquori, forni di calce e mattoni, fabbriche di blocchetti, cave di sabbia e di pietre, prodotti per i quali la zona è rinomata, concessioni agricole, ecc. — che sentono tutto il conforto della vita civile. E la popolazione aumenta ancora, le villette si moltiplicano gaie e ridenti, un sorriso di serenità e di pace nel dinamismo del lavoro aleggia nell'aria tra le grida gioiose di frotte di fanciulli, piccoli orti e giardini fioriti sorgono in ogni spazio libero davanti alle ville; ci si accorge che qui non si tratta di gente venuta in Africa per un «biennio»; vi si avverte la famiglia che qui si è stabilita in permanenza.

Il nuovo nido creato nella nuova terra — il posticcino al sole — non lo si può abbandonare senza rimpianti e... si resta; la poesia della colonia con i suoi nuovi affetti e i sogni rilucenti nelle speranze del domani fascia le anime; altri vengono ancora; le rive del Mai-Edaga sono tutte popolate: è sorta una città dove prima era deserto, una città con chiese, scuole, infermerie, pubblici ritrovi, strade asfaltate, piazze, acquedotto, centrale elettrica, servizi pubblici cinematografici, negozi, pubblici edifici, ecc.

Anche Toselli oggi è una città morta dopo breve vita.

Anche Toselli fa parte dell'Eritrea, che dal 1941 è occupata dagli Inglesi.

Vincenzo Garofalo

Anno 1946: nasce ad Asmara la «Stella Asmarina»

In un periodo abbastanza recente e molto importante ed impegnativo, sia dal punto di vista economico, sociale, culturale e sportivo per l'Eritrea, all'ombra del campanile della Cattedrale di Asmara, nasceva una delle squadre calcistiche più giovane, amata ed apprezzata di tutta l'Etiopia: l'Associazione Sportiva «STELLA ASMARINA» che per alcuni anni ha dato lustro e spettacolo nei campi di gioco di tutta l'Eritrea. Era l'anno 1946 e lo sport, nelle sue varie discipline, era all'apice del suo fulgore e, per citare solo alcuni nomi, ricordiamo che nel pugilato si esibivano Dea, Vaccaro, Fantozzi, Rocchi, Ziantona, Turco, Frezghi, Lo Cicero, Celso, Zambo ecc.; nel ciclismo si distinguevano, tra i tanti, Zoli, i fratelli Barila e Bullian, Rizzo, Saba, Marchesini, Oggi; nello sport automobilistico ricordiamo Pazè, Bigi, Liberati, Franciosi, Barone, Dal Re, e i centauri Lorenzi, Megna, Pace, Vignali; nella pallacanestro risaltavano Porro, Malpeli, Vigo, Frangolulus, Pollera. Anche la pallanuoto a Massaua, il tennis, la scherma, il tiro a volo avevano tanti praticanti e validi atleti; ma lo sport più diffuso e più seguito era il calcio e la «Stella Asmarina», fin dalla sua fondazione, ha dato il suo valido contributo disputando tante belle ed entusiasmanti partite.

Animatore e primo presidente fu l'indimenticabile e sportivissimo Padre Averardo da Arezzo, coadiuvato da attivi e competenti dirigenti tra i quali il vice presidente Cav. Giovanni Pollera, il valido segretario Alberto Santacroce e i consiglieri M. Pollera, M. Aderini, T. Kriakakis, Pastacaldi. Nel corso di una riuscita festa danzante, svoltasi nel palazzo governatoriale, la gentile e graziosa signora Melina Giodice veniva eletta «Reginetta» del sodalizio. La sede sociale provvisoria era situata nei locali del vicariato apostolico (g.c.) per essere poi trasferita successivamente in via Carchidio.

La squadra era formata, in maggior parte, da giovani italo-eritrei e, inizialmente, era composta dai seguenti giocatori: M. Mascioli, A. Della Scala, G. Fokti, L. Caffo, P. Larice, A. Felici, L. Di Gioacchino, G. Petrolini, A. Bezzi, G. Piga, F. Di Lorenzo, S. Sciolini, V. Caffo, F. Ziantona, A. Armeni, Angelo e Carlo Pollera, G. Biggi, B. Maltas. Allenatore era l'ex portiere Pierino Colongo.

Il suo primo campionato (1946-47) lo disputò in Seconda Divisione (Serie B) guadagnandosi alla fine la promozione in Prima Divisione (Serie A) per essersi classificata brillantemente al secondo posto, preceduta di un solo punto dal G. S. «Villaggio Genio» superando ben otto squadre tra cui, terza classificata, la forte squadra della «VIRTUS» dei Fratelli delle Scuole Cristiane, diretta dal compianto Fr. Valentino Jannone. Ottimo il comportamento degli atleti.

Per il salto di categoria la squadra venne adeguatamente rinforzata con l'innesto degli esperti e validi portieri Ottino e Jassin, dei difensori Saccò, Bertolotti, Simontacchi, Capo e dei giovani A. Malavasi, G. Anelli, Brahane, Negusse Rosario, Techeste (Trillo) e in particolare dei fratelli Fiorello e Nando Silla, elegante e classico il primo, corsivo instancabile il secondo. La «Stella Asmarina» fu protagonista di tante appassionante ed entusiasmanti partite, combattute contro squadre

più esperte quali l'Asmara, l'Eritrea, il Tele, l'Hamasiem, l'Acchele Guzai, il Mendeferà, il Mar Rosso, il Mareb ecc. riscuotendo sempre simpatia e consenso del folto pubblico, per l'impegno e l'agonismo profuso nei vari campionati e tornei ai quali ha partecipato con ottimi risultati di classifica. Ha allenato la squadra, in Prima Divisione, il bravo e capace Aimone Lo Prete, ex giocatore del Palermo. Tanto era seguita ed apprezzata che, proseguendo nei suoi programmi, ha allestito ben tre formazioni, nelle tre categorie di campionato, con una cinquantina di atleti. Inoltre prestò alcuni suoi elementi (Petrolini, Malavasi, Sciolini, Anelli) alle formazioni della «Rappresentativa Eritrea» nei suoi vari incontri.

Dopo sei anni di soddisfacente attività la simpatica compagine venne «assorbita» dal più anziano sodalizio; il «G.S. Asmara» che aveva visto ridotti i suoi componenti (impatriati o trasferiti per lavoro) lasciando però in tutti gli sportivi dell'Eritrea un esemplare e indelebile ricordo di ammirazione; e tutt'ora, a distanza di anni, il nome «STELLA ASMARINA» non è stato cancellato nel cuore dei giocatori, dirigenti e simpatizzanti del simpatico sodalizio.

Mascioli Mario



La squadra dei ciclisti. Da sinistra: Bizzotto, Macioce, Rizzi, Martoni, Zoli, ?, ?, accosciati: Zanetti, Macioce, ?, Marchesini e Saba.



La squadra dei pugili, da sinistra: Tuccillo, ?, Dea, Umbro (organizzatore), Lerda, Fantozzi, Pappacena, Sergio Boattini, Rocchi, Guido Amadori, Ziantona, Vaccaro, Carletto Doveris. Accosciati: Flori, Feo II e Giuseppe Gorini.



Una delle prime formazioni della Stella Asmarina l'11 maggio 1947. Foto scattata in occasione di Stella Asmarina-Hamasiem (2-2), Campionato di II divisione. Da sinistra in piedi: A. Bezzi, G. Piga, F. Di Lorenzo, A. Sciolini, V. Caffo; il fila: A. Felici, G. Petrolini, L. Di Gioacchino; in ginocchio: L. Caffo, M. Mascioli e F. Ziantona.

Rievocazioni

I ciclisti cacciano 3 palloni nella rete dei pugilatori

I pedalatori, privi del cavallo d'acciaio, hanno dimostrato al pubblico piuttosto scarso che ha assistito all'allegro incontro del campo Ferroviari-Melotti, come i diretti e gli uppercuts dei pugilatori, quando si tratta di manovrare la palla, non fanno paura.

Infatti i ciclisti, scesi sul terreno di gioco, senza tubolari di scorta, in maglia verde, si sono impegnati a fondo anche perché avvantaggiati dall'assoluta mancanza di salite, di forature, e di altri incidenti di strada: Bizzotto, in forma spettacolosa, ha dimostrato di saper fare più di quanto non fosse previsto da coloro che non conoscevano le belle doti

del biondo atleta veneto; Martoni e Rizzi hanno gareggiato con lui in rendimento, lo hanno seguito da vicino nel merito della vittoria raggiunta ed hanno provato di saper dare calci abbastanza intelligentemente.

Marchesini, nel ruolo di ala destra, si è adoperato non poco per demolire la difesa avversaria e si è trasformato in catapulta esibendosi in una miriade di capriole ed in continui urli perché... voleva segnare a tutti i costi anche lui.

Gli altri, da Zoli ai due Macioce, a Mazzini, a Zanetti se la sono cavata alla meglio, prodigandosi per ostacolare le folate dei pugilatori, lanciati invano alla ricerca della porta avversaria, che non sono riusciti a trovare.

Tra i maestri del pugno si sono distinti Fantozzi, Rocchi, Vaccaro, Ziantona, Feo II e Dea specializzato, quest'ultimo, in sgambetti ed in lotta libera contro Zoli che ha cercato di appiccicargli addosso come un francobollo.

Martoni ha avuto l'onore ed il merito di segnare due punti, mentre il terzo, pur avendolo chiesto a Bazano - factotum e segnalinee partigianissimo per i ciclisti - è rimasto... figlio di ignoto.

Il migliore uomo in campo è stato Grignolon, il quale non ha fatto pesare la sua presenza, rimanendo prudentemente dalla parte dove non c'era pubblico, a scanso di equivoci e di eventuali invasioni del campo, mentre ha dato prova di una comprensione ammirabile quando, dopo aver concesso un punto segnato con un diretto sinistro da un ciclista (Giancarlo Rizzi), sul reclamo di Dea, ha sospeso il gioco, si è recato a metà campo, ha confessato l'autore del diretto e, conosciuta la verità, è stato obbligato ad assolvere i pugilatori dal danno del primo punto.

Grignolon è stato all'altezza della situazione anche perché ha fischietto pochissimo e con un fischietto di quelli che non se ne sono visti mai.

In complesso tutto è finito bene, meno che per i pugilatori i quali reclamano tremenda vendetta: nessun ciclista è andato al tappeto, mentre Gorini I deve il primo K.O. della sua carriera all'irruenza di Pierino Marchesini, focoso come un vulcano... spento, in quanto i suoi tiri sono risultati sempre sfuocati.

Notata l'assenza di quelli dell'U.V.I., passati al commissariato boccette.

frasca

**Accogli, Signore
NEL PARADISO DEGLI ASMARINI**



**LA MORTE DEL DOTTOR
GIULIO MARIANI TOSATTI**

Con grande dolore comuniciamo la scomparsa del dott. Giulio Mariani Tosatti, primario pediatra dell'Ospedale Hegè Menen di Asmara, avvenuta a Bologna il 31 ottobre scorso. Il dottor Tosatti ha dedicato più di vent'anni, con amore e dedizione, il suo lavoro per alleviare le sofferenze di tanti bimbi italiani ed eritrei. Molti lo ricorderanno e noi rinnoviamo il ricordo a coloro che lo stimarono e gli vollero bene.

Alla moglie Ada e ai figli le nostre più vive condoglianze insieme a quelle di tutti gli asmarini.

**NANDO DE NAVA
E' MANCATO
IMPROVVISAMENTE**



Il nostro «Paradiso degli Asmarini» si sta, purtroppo, sovrappopolando.

Lo ha raggiunto anche Nando de Nava, unendosi dopo pochi mesi, al fratello Enrico. Nando è mancato a Roma il 24 Novembre u.s., ed è stata una dipartita pressoché improvvisa.

Quanto dolore, quanto sgomento, quanti ricordi! Nando non solo era valente e popolarissimo giornalista (era caporedattore sportivo del Quotidiano Eritreo, nonché richiestissimo collaboratore di varie pubblicazioni — il «Lunedì dell'Eritrea», «Eritrea Nuova», «Vita Sportiva» (ne fu uno dei fondatori) «Orizzonti Africani», «Cinesport Illustrato» ed altri ancora) ma era anche l'amico di tutti, sempre disponibile a dare una mano, ad elargire i suoi consigli specialmente nel settore del ciclismo e motorismo che conosceva profondamente.

Io ero Suo amico fraterno, come sono sempre stato — e lo sono tuttora, della famiglia dei Nava ed è quindi con profonda tristezza e con tanto, tanto affetto che lo ricordo agli amici del Mai TACLÌ.

Siamo tutti vicini al fratello Arrigo, alla figlia Paola, alla Sua adorata Carla, a tutti i Suoi parenti.

Ciao Nando! Rimarrai sempre nel cuore di chi Ti ha voluto bene.

R.T.

**PEPPINO MANCINI
PURTROPPO, ANCHE LUI**



Nel mese di maggio sono stato a Roma e sono andato a trovare il sempre ospitalissimo e carissimo Felicino, una meta quasi d'obbligo. Ci trovai anche Peppino Mancini con sua figlia Silvia. Lo rividi volentieri dopo diversi anni (lo avevo rivisto al Ciocco nel '79). Era molto cambiato. Soffriva di cuore e si era fatto operare a Parigi, e sebbene più ottimista, presentiva che non avrebbe potuto morire di vecchiaia e, da saggio uomo che era, aveva già predisposto l'avvenire della sua famiglia.

Nel luglio scorso egli è andato nel Paradiso degli Asmarini.

La figlia Silvia, che lo seguiva sempre, mi ha mandato una delle sue ultime foto e una lettera dalla quale voglio trarre queste poche righe:

«Come lei si ricorda di me, anch'io mi ricordo di quella splendida giornata (anche se breve) a Roma, in compagnia di Felicino con il quale parlavo dei vecchi tempi. Anche se io non conoscevo i vostri amici mi piaceva ascoltare i vostri discorsi...»

**LA PREMATURA
SCOMPARSA
DI MARIO MASINI**



Era un ragazzino ai tempi in cui, all'Asmara, abitavamo in una specie di «catapecchia» in via Oriani, con la famiglia Masini, loro al primo piano e noi al terreno. Mario era nato all'Asmara nel giugno del 1939.

Era un bambino vivace per quanto lo consentiva l'età, ma sereno, educato rispettoso. Rimpatriammo insieme e me lo ricordo sul «Toscano», abbracciati insieme sul ponte con mio fratello e papà Masini.

Poi a Firenze, dopo il '57 lo rivedevo sovente per strada perché, sebbene giovanissimo, faceva l'istruttore nella Scuola Guida del padre. «Scusatemi - diceva il cartello - sto imparando».

Era diventato uno spilungone, ma aveva conservato nel viso e nei modi quell'aspetto di bravo figliolo che lo rendeva simpatico a tutti.

Nel '64 si era sposato e non ebbi più l'occasione di vederlo. Ho saputo della sua prematura fine dalla bocca della sorella Lulù il 16 dicembre scorso.

Povero Mario! Te ne sei andato, con quel dolce viso di bambino ad aspettarci nel Paradiso degli Asmarini. Ma non toccava a te!

Vada alla moglie Loredana, alle figlie Chiara ed Elena, alla mamma Vittorina, alle sorelle Wania (Lulù) e Marisa la partecipazione del nostro dolore.

**LA SCOMPARSA
DI MARGHERITA REVELLO**

All'età di 82 anni a Torino, il 12 novembre scorso è deceduta la cara Margherita Revello di Assab. Per tutti coloro che l'hanno conosciuta e apprezzata i figli Felicino e Giuseppe, Carla, Giovanna e Antonella propongono un ricordo e una prece in memoria della cara e buona «nonna Marta».

**UN GRAVE LUTTO
PER NENNE
SANGUINETI POGGI**

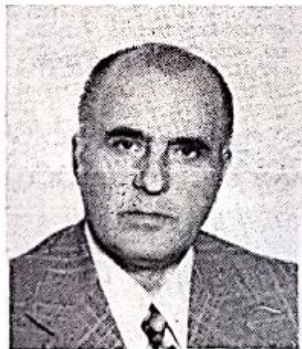
Era un po' di tempo che non ci sentivamo con la pittrice Nenne Sanguineti Poggi. Sapevamo che suo marito era malato, così quando staccai il microfono e arrotolai il suo numero la prima cosa che chiesi fu: «Come sta Tito?» — «Sto morendo!», fu la tragica risposta che mi gelò.

Povero caro Tito. Morì il 13 dicembre.

Ora Nenne si aggira sola nel suo vilino bianco sulla collina che guarda il mare di Finale Ligure. La casa e il giardino sono disseminati di ricordi di Tito e Nenne si sente un deserto. Forse la sua arte, nella quale le consigliamo di sprofondare, le sarà medicina e intanto le giungano le nostre più sentite condoglianze.

* A quelle di Oscar si aggiungano le condoglianze di tutti i collaboratori di Mai TACLÌ anche a nome di tutti coloro che conobbero Tito Poggi e quindi lo stimarono.

**LA SCOMPARSA DI
AMERIGO AMERIGHI**



Improvvisamente il 5 gennaio scorso, serenamente come è vissuto, è mancato all'affetto dei suoi, creando anche un senso di grande dolore nella nutrita cerchia di asmarini di Firenze e negli amici più cari. Lo avevo visto sempre cordiale e sorridente in occasione della riunione conviviale per il Natale a Firenze il 16 dicembre scorso, riunione che non aveva mai disertato.

Ad Asmara era stato maresciallo della Polizia stradale e valente corridore motociclistico che tutti gli sportivi ricorderanno.

Il suo cuore era sempre in Asmara, in quelle terre dove aveva trascorso la sua gagliarda giovinezza. A nome di tutti i nostri cari morti di ora e di ieri prego, anche a nome del caro Amerigo, di versare un obolo ai poveri eritrei a mezzo del Gruppo Missioni Asmara, come specificato in «amici miei!».

**LA TRISTE SCOMPARSA
DELLA PROF. EMMA
DI GIOVANNI MARANTONIO**



Il 2 gennaio scorso morta a Roma la prof. Emma Di Giovanni che ha insegnato per oltre 10 anni, dal 1937 al '49, scienze naturali e geografia all'Istituto Tecnico "V. Bottego" di Asmara.

Ella amava ricordare sempre i «suoi» ragazzi asmarini che certo la ricorderanno. Anche i suoi colleghi, professori Ponzanelli, Lyde Galli, Giannina Costa, Teresa Donati, Reclus Mustari, solo per citarne alcuni, erano sempre nel suo cuore e nei suoi discorsi.

Il nostro dolore, come quello di tutti i suoi studenti di allora e di tutti coloro che l'hanno amata ed apprezzata sia di pur misero conforto alla figlia Rosa Maria che ce ne dà triste notizia.

**LA MORTE DI
GIOVANNI SIMONTACCHI**



E' deceduto improvvisamente nel mese di agosto scorso Giovanni Simontacchi, ex valoroso difensore della squadra dei Ferroviari.

L'avevo visto entusiasta a Rimini e non aveva mancato, come tanti altri d'altronde, di congratularsi per il giornale, sempre con quel suo aspetto gioioso e sorridente.

Ai parenti le nostre sentite condoglianze insieme a quelle di tutti gli asmarini.

**GRAVE LUTTO
IN CASA DE NADAI**

Daniilo, Donatella, Chiara e Silvia De Nadai, il 2 agosto scorso... sono usciti dalla vita. In un tragico incidente automobilistico l'intera famiglia dell'ultimo figlio di Guido De Nadai è stata distrutta. Non ci sono parole per esprimere questo dramma che ha colpito la famiglia De Nadai, nota a tutti gli asmarini, se non quelle di amore e ricordo dei familiari che hanno scritto nella partecipazione: «potremmo mai credere morti coloro che sono sempre vivi nel nostro cuore?».



Album



Asmara anno scolastico 1956/57 - Collegio Comboni: In prima fila da sinistra: Cristina Vatalakis, Maria Zualizza, Zosi Frangulis, Silvana Pitera, Marisa Bertarelli, Marina Milletti. Sedute: Mary Causarano, Teresa Liberali, Maria La Rosa, Suor Angelica, Franca Galletti, Marisa Iulini, Fortuna Manahem.



Asmara, Liceo Scientifico Martini - Anno scolastico 1956/57. Da sinistra in piedi: Pollera, Armando Buffoli, Umberto Termini, ?, Covessi, Barattolo e Tina Vadala. Il Preside, Cicci Becchio, Marco De Paoli, Tagliero, Mattaliano, Messina, ?. Fila di mezzo: Liliana Gargiulo, Adriana Buffoli, Luciana Colognata, Laura Cavicchioni, Enrica Soldi, Paola Plazi. Fila in basso: Saverio Cassia, Rizzi Giampaolo, Enzo Sillato, ?, Fabbretti ed Enrico Corridi.



Giugno 1946. Gita scolastica del Liceo a Seganeiti. Si riconoscono in primo piano i coniugi Battelli, professori di educazione fisica, Ignazio Boscarino, Franco Malpeli, Anna Taglietti e Armando Rotarossi.



Ad una scampagnata. Da sinistra Mignardi, Tina, Adele Gavoglio, la bambina, Alessandra Nicotera, Rita Accolla, Rina Luppino, Rosetta Tripaldelli, ?.



Sala del Consiglio A.G.I.P. Sede di Asmara, Settembre 1940. Battesimo collettivo dei figli degli impiegati dell'AGIP.



Asmara, 30 settembre 1940 - Partita di pallacanestro. Da sinistra: Vanda Secco, Mancinelli, ?, Giacomelli, Laurita, Rocca, Moreschi, Librando, Pagnanelli, Avigliano.



Asmara 1947 - Passeggiata in Viale Mussolini. Da sinistra: figlia e padre dei quali non si ricorda il nome, De Rosa, Nino Maiolino, Cap. Zaupa, Luciano Bertilotti, ?, Umberto Notari.



Asmara 1954 - Festa di compleanno di Maria Grazia Marengo, la prima seduta a destra. Abbiamo pochi nomi: da destra in piedi: Paolo Marengo, ?, Lina Viola, dietro Bruno Viola seminascosto, e davanti Rosetta Ramia.

C'è ancora l'Italia

ADDIS ABEBA ottobre

C'è un certo conforto per noi italiani quando giriamo in Etiopia e soprattutto nella provincia dell'Eritrea. Incontriamo molta gente del posto che capisce e parla l'italiano, lingua franca non solo fra i nostri connazionali come è naturale in ogni parte del mondo, ma fra la popolazione indigena.

Un giorno, venendo da Awasa, la Land Rover, del mio amico Pino ci gratifica, si fa per dire, con ripetuti sussulti di rifiuto a comportarsi bene: ogni tanto siamo fermi ai bordi della strada con una gomma scoppiata. Niente paura, esistono ancora quelle officine tutto fare, dove puoi portare la gomma a riparare senza bisogno di chiedere un appuntamento quindici giorni prima. La sorpresa (gradevole) per un italiano è che tutto il vocabolario del meccanico, anche se parla solo la lingua del posto è italiano. Siamo sempre il paese dei motori!

E' un piccolo esempio fra i tanti che se ne potrebbero fare. La sopravvivenza dell'italiano non sorprende, naturalmente, in Eritrea dove siamo stati presenti quasi cinquant'anni; resta invece un buon segno in Etiopia, dove la nostra «avventura africana» è durata in pratica appena cinque anni dal 1936 al 1941. Non ho, naturalmente l'intenzione di toccare l'argomento di come si comportarono in Etiopia (e particolarmente in Eritrea) i nostri padri e nonni: questa è una materia ancora troppo sottoposta a giudizi che risentono degli interessi personali, delle passioni umane e politiche delle implicazioni nate da quei rapporti di sangue, che il «generoso popolo d'Italia», sbarcato in Etiopia ha prodotto in abbondanza con la nascita dei meticcii, che soltanto la propaganda insensata e offensiva, fatta dal fascismo poteva definire «obrobioso mecciciato»; dall'incrocio di due razze così diverse, ma per molti lati fatte apposta per intendersi, mi pare, siano nati invece, fra gli esemplari più belli e vivaci di questo secolo.

Non si tratta, dunque, di andare a rivangare il passato, quando si analizza il rapporto degli italiani con gli etiopici: credo sia fuori luogo ogni giudizio, che voglia pregiudizialmente considerare tutto sbagliato il nostro sbarco nelle terre etiopiche, come sarebbe altrettanto fuori posto un'acritica esaltazione di quello che noi abbiamo portato in Africa Orientale. Oggi a distanza di ormai cinquant'anni anche dalla conquista dell'Impero, il rapporto fra Etiopici (eritrei in particolare) e italiani conosce un nuovo corso.

Gli etiopici, sotto il regime di Menghistu, hanno bisogno della collaborazione degli europei più ancora di una volta. Infatti come immaginare un impianto anche minimo, di moderne attrezzature, nell'agricoltura, nel commercio, nei servizi senza l'intervento dei capitali e degli uomini dell'Occidente Europeo? Impossibile. Basta un'occhiata in giro per le città o per la campagna per concludere che qui non siamo neppure alla soglia della prima industrializzazione. Io credo che anche noi europei abbiamo forse l'opportunità di sperimentare qui non quel tipo di industrializzazione selvaggia che non ha dato la qualità della vita che ci si aspettava, ma un altro e diverso tipo di industrializzazione che rispetti l'ambiente e dia all'uomo con l'ausilio dei computers una giornata che lasci spazio anche alle riflessioni e perché no? al «dolce far niente».

Non pensatemi un utopista; se qui l'occidente riuscisse a fare di questa gente, sicuramente intelligente (nella grande maggioranza) degli specialisti delle nuove tecnologie, sottraendola alla

schiaffo dei nostri ritmi stressanti di lavoro sarebbe una grande applicazione pratica di quel nuovo modo di produrre che gli studiosi vanno cercando. Le esigenze di questa gente sono minime. L'accantonamento esiste ancora come un tempo. L'occidente dovrebbe cercare di insegnare qui un tipo di vita che sia calcolato sul modello che questo popolo sa sopportare, e non di più, per tante cause storiche, biologiche, tradizionali e non ultimo un clima sempre caldo in cui il lavoro dell'uomo non può essere troppo pesante.

Il rapporto fra gli italiani e gli etiopici non si limita tuttavia al settore economico. Molto importante in questa parte dell'Africa è l'opera degli educatori religiosi, (sacerdoti, suore) o laici che si occupano delle scuole, degli ospedali, dell'assistenza. Ho conosciuto il vescovo di Awasa, mons. Gasperini e mi pare che quel che mi dice (e quel che ho saputo da lui) sia l'esempio di un'opera educatrice che i religiosi italiani, insieme con quelli di altre nazionalità, stanno facendo per le popolazioni etiopiche. Il primo campo è quello della scuola. Le scuole comboniane (mons. Gasperini e un comboniano) sono fiorenti ed anche oggi sono frequentate in maggioranza da indigeni. Mi dice il vivace vescovo: «Noi non chiediamo nulla alle autorità: vogliamo solo che ci lasciano lavorare». E in effetti sono le autorità che chiedono spesso qualcosa a mons. Gasperini. Quando le carestie colpiscono il paese i primi ad intervenire sono i religiosi con i loro uomini, le loro organizzazioni, che riescono a convogliare qui i primi soccorsi.

La carestia è un flagello antico che colpisce ancora oggi in modo crudele questa popolazione. E' difficile avere dati sull'andamento della carestia, che anche quest'anno ha fatto certamente morire migliaia di persone. Purtroppo questa è una triste storia. La morte di poche persone da noi (la morte per incidenti stradali) è una notizia, qui la morte di migliaia di esseri umani è un semplice dato statistico, quando se ne venga a conoscenza: ciò che è molto difficile.

L'etiopico convive con l'idea della morte, un evento che non ha lo stesso impatto che ha fra di noi. Il senso della vita, forse perché essa dà soprattutto sofferenza e fatica ai più, non diverso da quello della morte, ne è accettato diversamente.

Un'istituzione italiana alla quale mi sento in dovere di dedicare un'attenzione particolare è l'Ospedale italiano di Asmara. Questa istituzione dà al nome dell'Italia e alla collaborazione fra il po-

polo italiano e il popolo etiopico il valore della concretezza. Con pochi medici (c'è un chirurgo bravissimo il dottor Fiorello Silla, un vero apostolo del suo lavoro) con attrezzature vecchie di molti anni (alcune decenni) è certamente il luogo di cura più ricercato ed apprezzato dell'Eritrea, e anche di altre parti dell'Etiopia. L'attrezzatura sanitaria etiopica è ancora molto modesta. Anche dieci anni di rivoluzione non hanno fatto fare molti progressi in questo campo. I medici, il personale, gli amministratori di questo ente morale che è l'«Hospitem» (questa è la sigla dell'Ospedale italiano di Asmara) sono dei veri cirenei che aspetterebbero — questo lo dico io, perché loro non oserebbero farlo — che il governo italiano o le istituzioni ospedaliere del nostro paese, dimostrassero un po' più di attenzione e di generosità per questa opera italiana.

L'«Hospitem» sta cercando da anni

un ospedale gemello in Italia, per avere scambi di aiuti e di esperienze. Certo l'«Hospitem» chiede in termini materiali più di quanto ovviamente non possa dare: chiede però, attrezzature che sicuramente in certi nostri ospedali sono vecchie e già messe in un magazzino a marcire, mentre qui sarebbero ancora gioielli di perfezione e di modernità. Ma a qualche medico, giovane che vuole acquisire un'esperienza in Africa, l'ospedale italiano, è pronto a dare sicuramente un patrimonio di nozioni e di pratica che sono, forse, uniche.

Spero che nel Veneto ci sia qualche ospedale che raccoglierà l'appello che, non richiesto, io rivolgo dalle colonne del giornale. Sono certo di fare una cosa buona ed utile, nel campo della cooperazione umana civile.

Gustavo Selva

«Il Gazzettino» di Venezia il 18-10-84



Dal Gruppo Missioni Asmara

NOTIZIE DA ASMARA

Siete informati sulla tragedia in cui è precipitata l'Etiopia: quanti i morti? Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto... diceva Giobbe.

Se chiediamo alla gente di qui: «Come va?» rispondono: «Grazie a Dio».

La sofferenza, la fame, la miseria, la morte: rimangono sempre un mistero: soprattutto la sofferenza dei piccoli, quella loro morte precoce per fame...

Lo spontaneo sorriso della gente, spesso si spegne: quella tristezza in quegli occhi di mamma rinsecchita ti pare un'ingiustizia enorme, soprattutto per la piccola creaturina in braccio: uno scheletrino di poco peso.

Ma purtroppo tutto ciò ha poco peso anche nella coscienza di molti che sono nati con la camicia e non hanno questi problemi. Non è vero che ci sentiamo fratelli: è un discorso che interessa il predicatore sul pulpito.

Ancora oggi sono passato al mercato: le strade piene di mucche venute da lontano. Quanta strada hanno fatto per essere sventurate ad Asmara: ma chi compera una bestia secca, malata, moribonda? Lì accanto sono seduti i contadini, che si vedono morire il loro capitale sotto gli occhi; altra gente sta lì a guardare tutto questo sfacelo...

Avrei voluto fare una foto a quelle bestie assciate e spente, ma mi pareva di sfruttare la miseria di quella gente solo per accontentare l'occhio mai sazio dell'italiano che dirà: oh, poverini... e poi basta.

Il cielo pare chiuso la preghiera sembra non passare le nuvole, la pioggia non scende: ma fino a quando, o Signore? C'è chi dice che è un castigo di Dio, ma perché qui e non altro-

ve?

Il Cardinale dell'Angola (della Caritas Internazionale), il Nunzio, l'Arcivescovo di Addis Abeba, il segretario cattolico ci hanno visitato giorni fa.

Poi alla fine di novembre Mons. Nervo della Caritas Italiana è venuto fra noi.

Hanno visto, hanno promesso. La speranza è rinata in molti, ma voi siete la nostra speranza; voi tutti che siete solidali con noi.

Gesù disse: è meglio dare che ricevere. Poveretti quelli che non danno mai...

Abbiamo ricevuto notizie dai villaggi

- DIGSA:

la grandine distrugge il raccolto. Morte alcune pecore colpite dal ghiaccio.

- AZOMO,ENGHELA,ecc.:

una enorme infestazione di bruchi invade i campi: tutto viene mangiato. Peggio che le cavallette...

- SERAIE:

le piogge quest'anno sono andate un po' meglio che lo scorso anno, ma poi un vento caldo e secco di alcuni giorni ha rovinato tutto...

- ASCERA':

la gente non accende più il fuoco, perché se no tutti corrono a vedere cosa c'è da mangiare...

- ADI CAHIEH:

telefona il Padre: oggi sono morte 5 persone per la fame, nel nostro paese: mandate aiuti.



Iteghè Menen Hospital

Notte di guardia insonne, ma senza fatica. I viali dell'ospedale, spazzati dal vento della sera, luccicavano al chiarore della luna, bianca, grande, vicina. Gli eucaliptus gettavano sull'asfalto lucido la loro ombra non ancora sinistra, minacciosa o infida. Da lontano il latrato di un cane. La fantasia si accendeva alla luce di quella luna! Il camice prendeva colore e freschezza di neve. Il nero della pelle: nitore e profumo di ebanio. Altre cose e... la marea notturna del tuo sangue giovane ti facevano desiderare — come dire — un piccolo naufragio sentimentale.

Con leggera violenza riportavi in rotta la barca; per fortuna l'alba, sempre alleata, era vicina. Tornavi ad essere qualcuno che distribuiva intorno a sé incontrollate certezze, più che scontate speranze.

Sergio Vigili

Album



Riunione Ferrovieri 1984. Da sinistra: Geom. Pecora, Giorgetti, Rag. Silvestri, Cirone, Romeo, Tamaiano.



Asmara 1948-49 Corsa metri 80 piani. Eliminatoire del Campionato Eritreo. Taglia il traguardo per primo Claudio Saliola.



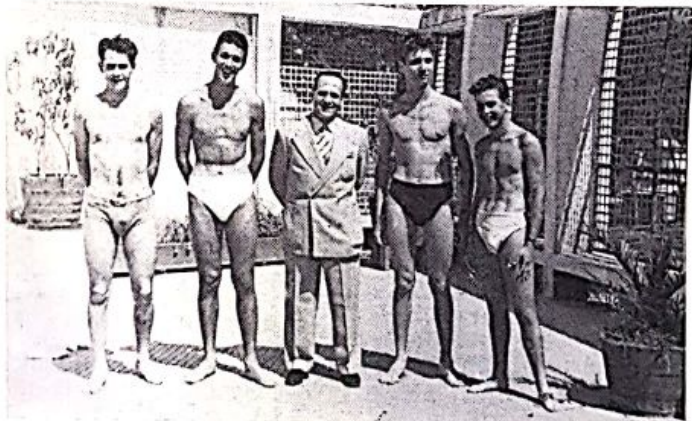
Campionati Nazionali Masters - 7 Categoria, anni 50-55. Mt. 400 piani. Arriva primo al traguardo Claudio Saliola. Tempo 62"04.



Una foto ricordo nell'occasione del Campionato Eritreo 1942-43 vinto dal Gruppo Sportivo Genio. Da sinistra in piedi, Amisano, Giuge, Favoriti, la signora Scrivanti, la sua bambina, Prandini, la piccola Crocetti, Crocetti, la signora Crocetti, Scrivanti.



Asmara 1966 - La foto me l'ha mandata Suor Annunziata Carnicelli, ma non è indicato quale sia delle due sorelle. Alcuni nomi ma non in ordine. Pace, Rosati, Gori, Gioielli, Nici, Mazzucchelli, Masci, Chinellini, Bruni, Romeo, Negri, Mondadori.



Quattro campioni alla Piscina Mingardi. Anno 1949. Da sinistra: Aldo Semerari, Roberto Andreasi, il Presidente della Rari Nantes Eritrea, Emilio Fedi e Camerino.



Sono contrario a pubblicare foto senza didascalia e priva di nomi, ma questa volta faccio un'eccezione. E' una scampagnata del 6 aprile 1953 presso un laghetto di Asmara. La foto è di Dominic Battinelli.



I famosi FIAT 34 e di fronte da sinistra: Lino Solini, Francesco Mini, Giovanni Grippa, Renzo Sirotti.

Lettere al direttore

A FAVORE DELL'HOSPITEM

Mi scrive Umberto Vezzano e mi allega l'articolo di Gustavo Selva, che pubblico in altra parte del giornale, insieme alla lettera che egli ha inviato al «Gazzettino» sull'argomento.

Resana 31-10-84

Egr. Sig. Melani,

a seguito di un servizio sull'Etiopia apparso (sino ad ora) in 4 puntate nel «Il Gazzettino» di Venezia, ho creduto opportuno appoggiare l'appello dell'On. Selva, scrivendo una lettera al Direttore.

Tale lettera (pur ridotta, in quanto conteneva una copia del Mai Tacli' e descrizioni varie) è stata pubblicata il giorno 26-10-84.

Cosa può fare il «Mai Tacli'», per mantenere la pressione, affinché l'appello non caschi nel vuoto e qualcosa, finalmente si muova a favore dell'Hospitem?

La ringrazio per la sua attenzione e porgo distinti saluti.

Umberto Vezzano
Resana (TV)

Ed ecco la lettera pubblicata nel «Gazzettino di Venezia» il 26-10-84

Un appello a favore dell'Hospitem

Egr. Sig. Direttore

Penso che il servizio dedicato all'Etiopia per il decennio 1974-1984 (dovuto alla prestigiosa penna dell'on. G. Selva) sia estremamente chiaro ed obiettivo. Vorrei reiterare l'appello rivolto agli Ospedali del Veneto e d'Italia, affinché scambino più di un'esperienza con «Hospitem» di Asmara che considero una di quelle istituzioni (così come lo fu l'Ospedale Militare nel Libano) che pongono l'immagine dell'Italia, al di sopra di ogni qualsivoglia fine, se non quello umano e civile.

Umberto Vezzano
Resana (TV)

«Il Gazzettino» di Venezia il 26-10-84

UN'IDEA ESTIVA

L'amico Mario Majo mi ha inviato la copia della lettera che egli ha mandato a Ettore Silvestri, l'autore della proposta «un'idea estiva», pubblicata sul numero scorso. Non è questa proprio una «lettera al direttore» ma lo scopo è lo stesso.

Roma, 5 dicembre 1984

Carissimo, sei un Silvestri che non conosco oppure quello che tante volte mi è stato seduto accanto quando vedevamo e... rivedevamo sempre gli stessi film al cinema Impero o Excelsior o Dopolavoro, fumando qualche Player o Camel sentendoci «più grandi»? Sei colui con il quale mi trovavo giornalmente presso il Bar...? che faceva il miglior frappè del mondo, per trattare delle varie gare Liceo-Istituto e poi, magari, ancora minorenni, raggiungere «in visione» la «parfumata Abba Scialu»?...

Vedi, carissimo, sono sicuro che leggendo ti stai chiedendo quanti anni ho: non ha importanza: ho trascorso la più bella età a scuola con veri grandi amici oggi, purtroppo, distribuiti per l'Italia. Ho respirato la primaverile aria asmarina ed ho imparato a nuotare a Massaua sul caldo Mar Rosso!... Ed ecco che i miei stessi sentimenti, le mie stesse idee li hai trasferiti tu su Mai Tacli con poesia!!!

Sì! sei un poeta! la nostalgia di un Paese di una vita di dimensioni diverse, l'amicizia di chi può ritrovare insieme ricordi di cose e di persone, impressioni

e sentimenti vivi nella memoria se pur lontani nel tempo e così di seguito, tutto un poema: «ritrovare nel concreto altri spazi del vivere insieme che non siano incontri occasionali o raduni annuali»!!!

Bellissimo il tutto, l'articolo tuo l'ho letto e riletto e mi sono fermato frase su frase: «quale cornice potrebbe infatti essere migliore di un villaggio Asmarino sul mare, per incontrare gli Amici di Mai Tacli?» Non faccio altro che ripetere i tuoi messaggi poetici ed anche questo interessantissimo: «iniziative queste non certo a scopo di lucro o di lusso!»

Ebbene, caro Ettore, io sono sicuro di essere uno dei tanti che non affatto malvagia trovano UN'IDEA ESTIVA! Via, diamoci da fare. L'inizio può sembrare lento e pesante ma, sono sicuro, il seguito scorrerà veloce con la mano in aiuto di tanti di noi!

Ma immagina la mia eventuale futura emozione poter rientrare in un «tukul» e così ricordare quello in cui fui ospitato ad ADI-KAIE per alcuni giorni circondato da varie «dorò» (galline)?

Ebbene, a parte i polli, io sono favorevolissimo all'idea dei «tukul» come, sono sicuro, lo saranno tantissimi altri. Ma il primo problema, lo si sa, è quello del terreno: sarà risolto al più presto? Speriamolo tutti!

Io proporrei di ripetere la pubblicazione di «UN'IDEA ESTIVA», farà presa anche a quelli che per ora, pur leggendo, non ci si sono fermati appieno alla tua felicissima, praticissima e fraterna proposta.

A riconoscersi presto

Majo Mario

PRECISAZIONE

Il Geom. Bruno Porta (Via passo Bizio, 6 A - 20148 Milano) mi precisa e mi

NOTIZIARIO

Diretta da un'asmarina APERTURA A MONTECATINI TERME DI UNA NUOVA GALLERIA D'ARTE

La nuova Galleria d'arte «I PLANTINI» diretta dall'asmarina Eliana Cecchi, ubicata nel centro di Montecatini Terme, Corso Matteotti 113, ha inaugurato la sua attività espositiva nel pomeriggio del 15 dicembre scorso con una importante mostra del celebre pittore lombardo LUIGI TAGLIARINI, detto «L'ATENIESE».



Leccé 16 giugno 1984 - Si è sposata un'asmarina. Da sinistra: Luigi Toni, Maria Licignano (la madre), Deb, la sposa in abito eritreo Lilia Licignano, lo sposo Massimo Malorgio, Halem e la signora Pina Toni.

completa i nomi di una seconda geometri che ho pubblicato alcuni numeri fa. Sentiamolo:

Milano, 19 novembre 1984

A pagina 7 del 3° numero del Mai Tacli di quest'anno, periodico che mia moglie Gianna Misuri da fedele asmarina riceve regolarmente, compare la fotografia di una classe II geometri dove l'ultimo a destra, in piedi con la maglia scura viene indicato con un punto interrogativo.

Mi è gradito precisare che si tratta di Mario Stevan, nato a Bassano del Grappa, che mi fu carissimo amico durante il 1949, mio primo anno di permanenza in Africa ed unico anno trascorso ad Asmara (la proposito: chi pagò la tassa di circolazione - bollo - ad Asmara fra il 20 settembre 1949 ed il 10 gennaio 1950 venne sicuramente al mio sportello), prima di essere trasferito per 6 mesi a Massaua, 40 mesi ad Assab ed aver poi trascorso 43 mesi ad Addis Abeba e poi, via via, la Rodhesia del Nord (Zambia), il Kenia, la Malaysia, ecc. per fermarmi a Milano nel 1970.

Ma per tornare... ad Asmara (!) l'amico Stevan che ricordo mutilato parzialmente ad una mano per lo scoppio di un ordigno di guerra, rimpatriò poi con la mamma nel 1950 a seguito di improvvisa morte del padre, autista alla ex Citao. So che finì gli studi a Bassano ed ottenne il diploma, ma non ho più notizie da ormai moltissimi anni e sarò grato a chiunque possa farmene.

Nella stessa fotografia rivedo Scaccia che ho conosciuto poi ad Addis Abeba negli anni '50 e Forno e Murru che ho avuto per colleghi all'Agip Kenya nei primi anni '60. Della stessa classe non facevano forse parte anche Tonino Morroni e Francesco Geraci che ho conosciuto ed avuto per amici ad Addis Abeba?

A parte Forno, di cui saltuariamente ho notizie indirette, non so più nulla di nessuno.

La Direzione della Galleria annuncia che è oltremodo orgogliosa d'iniziare, nei vasti, centrali e luminosi locali, la sua attività allestendo una vasta personale del Maestro Tagliarini, il quale, con la sua fine e inimitabile arte di cesellatore del colore, di variegato e composito realizzatore di fantasiosi e realistici temi pittorici, riesce a dare in ogni suo lavoro il massimo del suo talento e della sua intelligenza creativa.

In concomitanza alla suindicata mostra di pittura, la Galleria ha esposto alcune opere della scultrice di Luni, Giuliana Racchi Jannucci, fine e sensibile realizzatrice di moduli scultorei dalla linea morbida, pura ed essenziale.

L'AGAVE

Mi è giunto molto gradito il quaderno N. 2 de "L'Agave" (avevo già ricevuto il N. 1), pubblicazione culturale edita a cura del Centro di Cultura l'Agave, con sede in Chiavari (Via Costaguta, 8), che mi ha inviato Ada Felugo, socia del Centro, che collabora attivamente alla realizzazione di questa mirabile pubblicazione con alcune sue sempre imprevedibili poesie.

La rivista è per persone scelte in senso letterario. E' ben curata e pubblica prose e principalmente poesie di una squisita sensibilità e qualità letterarie.

Di Ada FELUGO questa breve lirica pubblicata sul citato quaderno.

E SONO QUEL GABBIANO

Quando l'amica solitudine impazzisce

e mi afferra alla gola

mi spoglio di ogni alibi.

E sono quel gabbiano

atterrito

che aspetta un richiamo

o l'ultima ondata.

Ma il libeccio

l'inchioda alla scogliera.

DUE LIETI ANNIVERSARI



Trent'anni di matrimonio felice per Pino e Pia Casagni. Ci piace qui ricordare il loro matrimonio il 9 ottobre 1954 ad Asmara. Giuseppe Casagni e Maria Pia Mellesi, chiesa di S. Francesco di Gaggiret.



Hanno festeggiato invece le nozze d'argento Oberdan Plazi e Maria Casadio, sposi ad Asmara il 27 gennaio 1960.

Alle due coppie felici le nostre congratulazioni.